



## CAPITOLO DECIMONONO

### SIGILLI DEL CLERO REGOLARE.

#### Ordini monastici.

Il materiale sfragistico degli ordini e delle congregazioni religiose italiane non è molto ricco, perchè le soppressioni che ebbero luogo alla fine del secolo XVIII causarono lo smembramento e la dispersione di molti archivi, con la conseguente scomparsa d'una quantità di sigilli. Ma una parte dei documenti, dei codici, dei sigilli monastici finì negli archivi pubblici, nei musei, nelle biblioteche, ed è sufficiente per una valutazione d'insieme e per una visione panoramica dei temi iconografici ed araldici usati dalle curie generalizie, dagli uffici centrali, dalle « provincie », dai conventi, dai frati e dalle suore, nel Medioevo e nel Rinascimento.

#### I. SIGILLI DEGLI ORDINI SOTTO LA REGOLA DI SANT'AGOSTINO.

Col nome di Agostiniani si sogliono indicare soprattutto i Canonici regolari di sant'Agostino (la cui riorganizzazione risale al Concilio Lateranense del 1059), e gli Eremitani di sant'Agostino, riformati nel 1256 da Alessandro IV, che riunì e fuse varie congregazioni di Eremiti professanti la regola Agostiniana. Anche altre famiglie religiose, meno diffuse, seguirono quella regola.\*

Per lo più le sedi generalizie assunsero come simbolo principale la venerata immagine di sant'Agostino, mentre le provincie e i conventi adottarono figure di santi protettori particolari. È noto che ciascuna provincia, all'atto della costituzione, si poneva sotto il celeste patrocinio d'un santo, che poteva essere quello della città o quello d'un benefattore o del primo provinciale. Lo stesso avvenne pei conventi. Ma quelle provincie e quei monasteri che furono insediati in antichi conventi d'ordini cessati, ovvero a fianco di chiese preesistenti, ne assunsero senz'altro i « titoli ». Ciò spiega perchè in molti sigilli appaiono imma-

\* Editò, in parte, in « RA » 57 (1959) IV 121-129. (Cfr. i sigilli del clero regolare germanico (per comparazione con quello italiano in E. KRTEL *Siegel* cit., 413-421, 461).

#### PARTE QUARTA

gini di santi che non ebbero alcuna relazione con Agostino nè con le congregazioni che ne presero la regola.

La sede centrale della congregazione dei Canonici regolari di sant'Agostino usò un tipario con un'edicola gotica contenente la figura del Patrono seduto, circondato da quattro Canonici pure seduti. Il controsigillo, al principio del secolo XVI, portava un cuore ferito da una freccia; tale emblema si trova in seguito sul sigillo del prevosto generale della congregazione francese, accompagnato da tre gigli di Francia e sormontato dalla colomba, simbolo dello Spirito Santo; il motto dice: SUPER EMINEAT CHARITAS.<sup>1</sup> Si tratta di esemplari tardi, che meritano ricordo perchè ripetono modelli antichi.

I sigilli dei conventi presentano una notevole varietà di tipi.

Il monastero più dotato di materiale sfragistico è quello dei Canonici Agostiniani di Novacella, in Alto Adige; la sua raccolta comprende ben 123 suggelli, degni di particolare considerazione, e può essere studiata come esempio tipico d'una collezione sfragistica completa ed organica.<sup>2</sup> Negli statuti della metà del secolo XV alcuni articoli riguardano i sigilli, che il Laszloczky ha illustrato, insieme con le formule di corroborazione dei documenti del convento, formule che imitano quelle della cancelleria del principe-vescovo di Bressanone.<sup>3</sup>

I suggelli venivano appesi ai documenti mediante tenie membranacee all'uso nordico, o, raramente, con cordoncini di seta o di canapa. I sigilli di Novacella non si discostano dalle normali forme: ogivale e circolare; fanno eccezione quattro marchi ottagonali: due del convento e due di prepositi, ma si tratta di esempi tardi e non importanti.

A Novacella si hanno fin da principio i due tipi distinti: i sigilli dei prevosti e quelli del convento. Persino il colore della cera fu diverso: per lo più il convento la usò verde; i prevosti rossa.

Nei marchi conventuali, variamente configurati secondo i tempi, campeggia sempre l'immagine della Madonna col Bambino (che rappresenta il « titolo » della chiesa: santa Maria delle Grazie), ora in piedi, ora assisa in trono (vi è un solo sigillo con lo scudo araldico conventuale e senza figure, nel 1519); nel secolo XVI appare, ai piedi della Vergine, un piccolo stemma.

I tipi usati dai prevosti sono diversi: dapprima le effigi dei titolari, in piedi, col capo scoperto e tonsurato e coi paramenti rituali — tunica e casula —; nel Trecento si adotta la Madonna in trono; alla base, in una nicchia, sta il prelato orante (modulo compositivo abbastanza comune, in Italia ed all'estero, nei sigilli dei monasteri, mentre qui è riservato a quelli prelatizi). In un esem-

1. DOÛET D'ARCQ *Collection des sceaux* cit., 9654, 9661.

2. L. DE LASZLOCZKY *I sigilli del convento e dei prepositi di Novacella* in « *Cultura Atesina* » 8 (1954).

3. L. SANTIFALLER *Die Urkunden* cit.

plare del 1426 ai lati della Vergine stanno due angeli adoranti, in altri successivi un angelo e il prevosto, o costui con sant'Agostino accompagnato da un bimbo che tiene un cucchiaino; nella parte inferiore c'è quasi sempre l'arme convenzionale con la *tau* (che nel secolo XVI viene talvolta inquartata con l'arme personale del prevosto), ma non ha alcun rapporto con l'ordine Antoniano, che aveva adottato la *tau* come propria insegna.

Infine, nei sigilli minori e nei controsigilli appaiono la *tau* oppure altra figura araldica; lo scudo è talvolta sorretto da un angelo o da Agostino; dal secolo XVI in poi è ornato dalle insegne di dignità: la mitra, il pastorale, e qualche volta la corona e il cimiero (ad esempio il n. 84 di Novacella). Ho alquanto indugiato su tali particolari, perchè sono assai utili per studi comparativi.

Per i caratteri stilistici codesta serie non mostra notevoli differenze rispetto ai sigilli d'altre parti d'Italia, fino al principio del Quattrocento; poi s'incomincia a notare una decisa influenza del gusto germanico.

Le leggende dei tipi conventuali sono comuni, salvo quella d'un esemplare del 1251 che allude alla Madonna: CONTINET IN GREMIO CELUM [TERRAMQUE...] VIRGO DEI GENITRIX. Nei saggi di epoca posteriore si legge: ✠ S. AD GRACIAS S. MARIE IN NOVACELLA, o ✠ S. CAPITULI NOVACELLENSIS, oppure ✠ S. CONVENTUS NOVACELLENSIS. Per gli atti di giurisdizione, nei borghi soggetti al monastero, si trova nel secolo XVIII un SIGILLUM IURISDICTIONIS NEUSTIFT (Novacella); probabilmente ve ne furono anche prima.

Nei suggelli prelatizi la leggenda dichiara, come d'uso, il nome e la titolatura (per esempio: ✠ SIGILLUM HENRICI PREPOSITI DE NOVACELLA), cui, dal 1248 al 1412, si aggiunge la dignità di arcidiacono della Val Pusteria (in tre casi risulta invece la qualifica di arciprete della valle). I «secreti», di norma, presentano le iniziali del nome e del titolo. Nei sigilli maggiori, dal 1419 al 1581, si nota nella iscrizione un particolare inconsueto: l'anno d'inizio della carica.

I caratteri delle leggende sono capitali goticizzanti; al principio del Quattrocento si usano anche lettere minuscole gotiche, che sono frequenti nei paesi nordici, ma rare negli esemplari italiani coevi; nel Cinquecento si adottano eleganti capitali quadrate, di tipo classico.

Insomma il fondo di Novacella, che è l'unica completa raccolta conventuale superstite, permette di seguire organicamente l'evoluzione dei tipi attraverso i secoli, e rappresenta un utile sussidio non soltanto sotto l'aspetto sfragistico e storico, ma altresì artistico, inquantochè alcuni esemplari sono d'intaglio eccellente.

La congregazione dei Canonici Agostiniani Lateranensi si servì nel secolo XV di un sigillo ogivale, con l'edicola architettonica a tre archi in cui appaiono la Madonna, Agostino e un altro santo; nella nicchia superiore una testa au-

#### PARTE QUARTA

reolata, in basso il rettore generale in ginocchio. In un documento del 1468 si legge la formula « In huius autem gratiose concessionis nostre testimonium has litteras scribi fecimus et maioris sigilli Congregationis nostre impressione muniri ». È pure interessante un tipario ogivale con l'immagine di Giovanni Battista e con le parole CONGREGATIO LATERANENSIS, che si ritiene del secolo XV, quando i Canonici Lateranensi officiarono la Basilica di san Giovanni Laterano; era ancora in uso nel secolo XVIII. <sup>4</sup>

Un monastero sorto a Mortara nel secolo XI, poi aggregato ai Lateranensi e intitolato alla Santa Croce, usò nel secolo XIV un tipario ogivale, con una croce leggermente patente, accantonata da quattro stelle, alludente al titolo. <sup>5</sup>

Una matrice ogivale, con l'iscrizione: ✠ SIGILLUM SANCTI SPIRITUS ET SANCTE MARTE TRIPERGULIS ORDINIS S. AUGUSTINI CANONICORUM REGULARIUM presenta santa Marta a mezza figura, con un libro fra le mani; presso di lei un drago e un'asta fiorita, in alto lo Spirito Santo in forma di colomba; in basso la croce doppia, che richiama quella dell'ordine ospedaliero dello Spirito Santo. Il ✠ S. FRATRIS ANDREE DE PLACENTIA LECTORIS ORDINIS S. AUGUSTINI, ogivale, mostra nella parte superiore il busto della Vergine col Figlio, in mezzo, entro due nicchie gotiche, due santi, in basso il titolare orante. <sup>6</sup>

Vari istituti Agostiniani sorsero in Piemonte e in Savoia, e ne rimane un certo numero di suggelli. Il primo tipario di un abate di Abondance è del 1160; appartiene al tipo-ritratto e presenta l'abate Girolamo seduto; la destra tiene il pastorale, la sinistra una crocetta (?); il secondo, impiegato tra gli anni 1268 e 1272 mostra l'abate Raimondo col pastorale e col libro; quello di Giovanni, dell'anno 1387, la Madonna in un'edicola gotica e nella nicchia inferiore il personaggio in ginocchio, fra due scudi; invece il tipario del convento reca la Vergine assisa, col Bambino.

L'abbazia di Entremont adottò un marchio circolare con la Madonna e in basso lo stemma dell'abate; quella di Filli un tipo ogivale avente nella parte superiore il busto di Maria entro un'edicola, in basso il titolare in una nicchia trilobata (anno 1388); i canonici del Santo Sepolcro di Annecy un Crocifisso affiancato da due croci doppie. <sup>7</sup>

Dei sigilli della Congregazione dell'ospizio del San Bernardo (Montegiove), pure sotto la regola Agostiniana, si parlerà nel Capitolo XX IX.

4. AOM: *Diplomi*, 728 (anno 1468). Il primo tipo era ancora in uso nel secolo XVIII (SELLA: 1870). Il tipario col san Giovanni è Co. Rom.: 19; una variante in: SELLA: 1933.

5. V. PROMIS *Sigilli italiani editi ed illustrati* cit., 123-125 e tavola VI.

6. MF: 319, 1648.

7. D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit. 44; A. DUFOUR - F. RABUT *Sigillographie de la Savoie* cit., 107-116 e tavola IX.

Nell'Italia centrale, e specialmente nel Piceno, alcuni conventi assunsero come insegna la immagine di san Nicola da Tolentino, mentre il ✠ SIGILLUM PROVINCIAE S. NICOLAI MARCHIAE ANCONITANAE porta in alto la mezza figura della Madonna, nel mezzo, in due arcate, sant'Agostino e san Nicola; in basso il provinciale genuflesso.

All'estero i sigilli dei Canonici Agostiniani presentano figurazioni analoghe a quelle italiane; nei più antichi il ritratto dell'abate o priore, più tardi il santo patrono, con o senza l'edicola, infine l'arme del priore o lo stemma della casa religiosa; un esemplare spagnolo reca, eccezionalmente, sei frati genuflessi che ricevono la luce dallo Spirito Santo in forma di colomba.<sup>8</sup>

I conventi femminili sotto la regola Agostiniana si attennero, in fatto di emblemi sigillari, ai medesimi criteri. Ad esempio il monastero delle Agostiniane di Rualis presso Cividale, dedicato a san Giorgio, aveva un tipario con la figura di quel santo e l'iscrizione: ✠ S. CONVENTUS SANCTI GEORGII CIVITATENSIS.<sup>9</sup>

Nella serie dei suggelli della congregazione degli Eremitani di sant'Agostino l'immagine di quest'ultimo è più frequente che in quelli dei Lateranensi e d'altre famiglie religiose. Il sigillo ogivale del priore generale degli Eremitani rappresenta, in un'edicola rinascimentale il Crocefisso; ai suoi piedi Monica ed Agostino con mitra e pastorale; alla base un frate inginocchiato.

Un'analogha rappresentazione ricorre nei sigilli posteriori. La leggenda porta un verso leonino: AUGUSTINUS LUX DOCTORUM - MALLEUS HAERETICORUM, che appare anche nel sigillo della provincia di Aragona, in cui è rappresentato soltanto il busto del patrono.

La Curia generalizia usò ed usa tuttora un sigillo antico, di misura minore, circolare, con la figura del santo e l'iscrizione: AUGUSTINUS FIRMAMENTUM ECCLESIE. Si tratta di esemplari tardi, ma degni di nota perchè ripetono modelli medievali. L'immagine del santo contraddistingue i marchi del capitolo generale, tenuto nel 1287 e quelli di molti conventi. Notevole pure il S. CONVENTUS FRATRUM HEREMITARUM ORDINIS S. AUGUSTINI di Cremona, ogivale, con la consueta raffigurazione del Patrono col bastone pastorale ed il libro, insegna di Dottore della Chiesa.<sup>10</sup>

8. Notizie fornite dalla Curia generalizia.

9. RIZZOLI: I 9; F. DE SAGARRA *Sigillografia Catalana* cit., numeri 5020, 5104.

10. Alcuni esemplari dei sigilli e le relative matrici si conservano nella Curia generalizia, a Roma; cfr. pure SELLA: 677, 1857, 1919; F. DE SAGARRA *Sigillografia Catalana* cit., numeri 5324, 5325, 5327; L. DOÛBT D'ARCQ *Collection* cit., 9656, 9660; MF: 2657; ALA PONZONI: 274, tavola IX e supplemento, tavola X 24 (l'uno della metà del secolo XIV, l'altro posteriore, nel quale il santo è raffigurato «passante»); a pagina 275 è descritto un sigillo con l'insegna dell'Ordine; il cuore tra-

Qualche convento d'Eremitani fece incidere nei sigilli le figure di altri protettori: san Guglielmo e santa Maddalena, per gli omonimi conventi (sul primo è anche l'insegna od emblema dell'ordine: il cuore trapassato da una freccia, insegna che campeggia da sola nei sigilli di priori e di canonici). Il cuore trafitto contrassegna anche il sigillo dei *COMITIA GEN. CREMONE CONGR. S. AUGUSTINI*, 1569, ove occupa la parte superiore; nella inferiore si vedono tre paramenti sacri: pianeta, dalmatica e tunicella, simboli dei gradi della « Religio »; in un esemplare posteriore campeggia la figura del santo benedicente, su una base in cui si legge: *A. MDCLXXII CREMONE*; intorno al sigillo è l'iscrizione: *CONGREGATIONIS CONVENTUS GENERALIS*.<sup>11</sup>

Il priore generale nel secolo XIII usò un tipario ogivale, con due figure: il titolare a mani giunte, in piedi, a colloquio con un angelo pure in piedi, in alto una «mano celeste» benedicente.

Il priore di Roma nel secolo XIV aveva un marchio ogivale, con edicola gotica a tre piani: in alto il busto di Agostino benedicente, nel mezzo un altro santo col libro; in basso il personaggio orante.

Il sigillo del priore della provincia senese presenta un'edicola con la Madonna in trono; nel campo le iniziali P.S. (Provincia Senensis), in basso il titolare genuflesso.<sup>12</sup> Pure a Siena il sigillo di fra Bernardo porta nella parte superiore san Michele alato, nell'atto di uccidere il drago, e nella piccola nicchia inferiore il frate orante. Eccezionalmente si trova la scena della Crocifissione, coi due santi ai piedi, entro un'edicola gotica, nel sigillo del provinciale degli Eremitani di Verona. Altro tipo fuor del comune appartenne al priore di Mantova: l'*Agnus Dei* e una santa incoronata.<sup>13</sup>

Nel sigillo del convento di san Maurizio nel Vallese è raffigurato quel santo a cavallo; nel tipario di Jean de Folliet, priore di Etoy, si vede in alto la Vergine col Bambino, in mezzo una nicchia con san Martino a cavallo che divide il mantello col povero, in basso il priore in preghiera.<sup>14</sup>

Degno di nota il sigillo del 1354 di fra Matteo da Orvieto, Agostiniano, penitenziero del Papa: sotto una nicchia gotica sta il frate seduto, con la verga nella destra: un divoto è inginocchiato ai suoi piedi; il sigillo è di cera rossa su un supporto di cera vergine.

fitto da una freccia, posato su un libro e addossato ad una mitra e ad un pastorale; motto: *AUGUSTINAE RELIGIONIS INSIGNIA*; tavola IX 83.

11. F. DE SAGARRA *Sigillografia Catalana* cit., numeri 5333, 5335; L. DOÛET D'ARCQ *Collection* cit., numero 9657; ALA PONZONI: 275 (vi appaiono, oltre al cuore trafitto, gli altri emblemi agostiniani: il libro, la mitra, il pastorale).

12. MF: 1636 (218) 2394; P. 95.

13. Siena: 75 (si tratta di san Michele, non di san Giorgio come scrisse l'autore). Il tipario veronese è Co.: 100, e quello mantovano Co.: 441.

14. D. L. GALBREATH *Inventaire des sceaux Vaudois* cit., 282 numero 5; 277 numero 4.



Tavola XXV. SIGILLI DEI BENEDETTINI: 1. Monastero di Gualdo. 2. Un monaco di Montecassino. 3. Abate di Savignano. 4, 6. Abati di Subiaco. 5. Congregazione di santa Giustina. 7. Congregazione Cassinese. 8, 9. Abbazia di san Michele alla Chiusa.

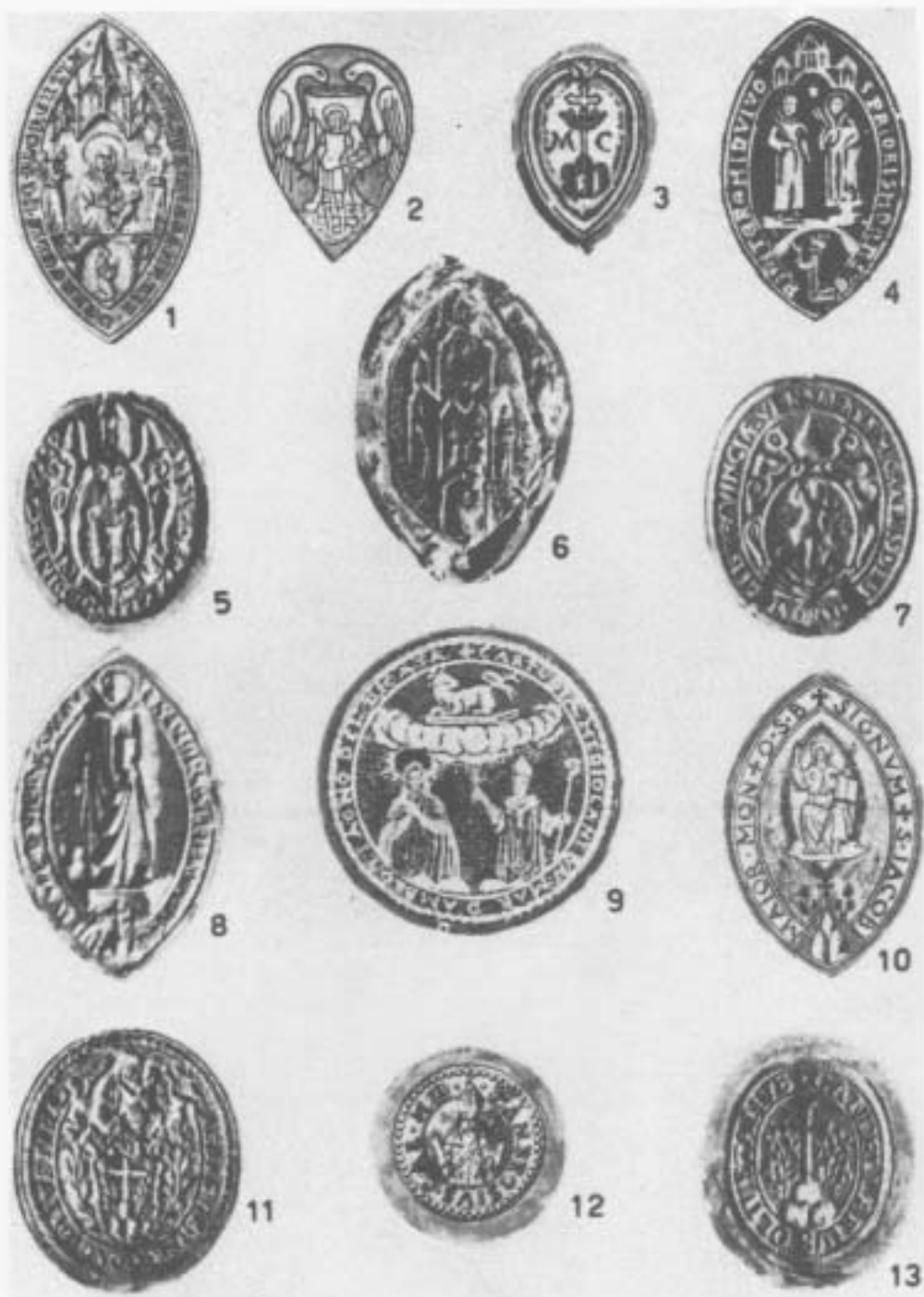


Tavola XXVI. SIGILLI DEI CAMALDOLESI: 1. Santa Maria degli Angeli, Firenze. 2, 3. Stemmami e sigilli dei Camaldolesi di sant'Angelo a Verghereto e di Monte Corona. 4. Priore dell'eremo « de Vivo ». 5. Abate generale dei Camaldolesi. 6. Priore di Camaldoli. 7. Provincia veneta dei Camaldolesi.

SIGILLI DEGLI OLIVETANI: 8. Priore di san Gerolamo di Monte Oliveto. 9, 12. Certosa di Milano, passati agli Olivetani, secolo XVII. 10. Monastero di san Giacomo a Palo del Colle. 11, 13. Abate generale e cancelliere dell'Ordine.



Tavola XXVII. SIGILLI DEI MONACI DI VALLOMBROSA: 1. Ministro generale dell'Ordine. 2. Abate di santa Maria di Sesto. 3. Abate di Passignano. 4. Abate di san Bartolomeo di Novara. 5. SS. Trinità, Firenze.

SIGILLI DEI CISTERCIENSI: 6, 7. Abati generali, secolo XIII e secolo XVIII. 8. Abbazia di Aulps in Savoia.



Tavola XXVIII. SIGILLI DEI CISTERCIENSI: 1. Giuliano, abate di Fossanova. 2. Giovanni, abate di Clteaux, 1375. 3, 4. Abbazie di Aulps e di Altacresta, in Savoia, secolo XIV. SIGILLI DEI CLUNIACIENSI: 5. Pietro il venerabile, abate di Cluny, 1135. 6. Convento di Cluny, 1374. 7. Convento di Talloires, secolo XV. 8, 9. Priorato di Payrme, secoli XIII e XIV. 10. Procuratore generale dell'Ordine.



Tavola XXIX. SIGILLI DEI CERTOSINI, Tipi con immagini sacre: 1. La prima Certosa. 2, 3. Certose di Mantova e di Bologna. 6, 14. Certosa di Firenze. 7. Certosa di Santa Maria Montis Dei. 8. Certosa di Pierre Châtel in Savoia. 11. Certosa di S. Maria di Gorgona. Tipi con insegne e simboli. 9. Sigillo d'una Certosa con i simboli della Passione. 4, 10. La prima Certosa. 5. Certosa di Pomerio. 12, 13. Certosa di Firenze.



Tavola XXX. SIGILLI DEI CARMELITANI: 1. Provinciale di Roma. 2. Priore del convento di Palermo. 3, 4. Sigilli del priore generale (il piccolo, metà del secolo XIV; il grande, principio del secolo XV). 5. Convento di santa Maria della Misericordia del Carmelo, a Firenze. 6, 7. Sigilli comune (ogivale) e gran sigillo (circolare) dei Capitoli generali.



Tavola XXXI. SIGILLI DEI CARMELITANI: 1, 2. Sigilli comuni dei Carmelitani. 3, 6. L'Annunciazione, nei sigilli del vicario generale dell'Osservanza mantovana e del provinciale di Apulia e Calabria, secolo XV. 4. Procuratore generale. 5. L'incoronazione della Vergine nel sigillo del priore generale, 1481. 7. Sigillo maggiore del priore generale nel 1377. 8. Convento di Novara.



Tavola XXXII. SIGILLI DEI CARMELITANI: 1. Altro sigillo del priore generale (seconda metà del secolo XIV). 2. Fra Pietro de Perusio. 3. Procuratore generale degli Scalzi. 4. Convento degli Scalzi di Firenze. 5. Carmelitani Scalzi di sant'Elia. 6. Convento degli Scalzi di Ancona. 7. Stemma pubblicato nelle costituzioni del 1573.

I sigilli araldici, cioè con lo scudo del titolare — priore, dignitario o semplice frate — incominciano ad essere usati nel secolo XV e diventano comuni nel XVI e nel XVII; non ho mai incontrato sigilli di priori o di frati con lo stemma dell'ordine.

Ecco, infine, il SIGILLUM PRIORISSE HEREMITARUM DE CASCIA, con la figura di san Michele alato, con lunga veste, un bambino in braccio, il drago sotto i piedi.<sup>15</sup>

L'ordine dei Canonici regolari Premonstratensi, sorto in Francia per opera di san Norberto, e diffuso in tutta l'Europa, ebbe pochissimi conventi in Italia.

Lo stemma dell'ordine, che si ritiene conferito dal Re san Luigi, presenta in campo azzurro due bastoni pastorali d'oro in croce di sant'Andrea, accostati dal «seminato di gigli di Francia» pure d'oro.<sup>16</sup> Quello scudo appare nei sigilli della Curia generalizia, e dal secolo XVI è sormontato da un cappello prelatizio.

La soppressione napoleonica ha provocato la dispersione degli archivi dei Premonstratensi; lo storico dell'ordine, P. Norberto Backmund, non ha trovato alcun sigillo di conventi italiani. Nè le mie ricerche hanno avuto miglior fortuna. Mi limito quindi a citare qualche esempio straniero. Il tipo ogivale col ritratto dell'abate appare nel 1252 nel convento spagnuolo di Bellpuig (il personaggio in piedi, in abito monastico, col bastone nella destra e un libro nella sinistra); quel medesimo convento usò pure un modello parlante, con un poggio sormontato da un giglio.<sup>17</sup>

Anche nei monasteri svizzeri gli abati usarono in un primo tempo il sigillo-ritratto, e più tardi altri tipi; i marchi conventuali recano santi particolari: la Vergine ad Humilimont, santa Maria Maddalena coi capelli sciolti e con un vaso fra le mani, a Lac de Joux (mentre il sigillo di quell'abate ha nella parte superiore la Maddalena, nell'inferiore la figura del titolare in piedi, col pastorale). Nei controsigilli dei conventi elvetici si osserva sovente un braccio che tiene il pastorale, evidente allusione alla dignità. Un motivo inconsueto: il pellicano coi tre piccoli nel nido, sopra un albero, si trova nel SIGILLUM PRIORIS DE HUMILIMONTE, alla fine del secolo XIII.<sup>18</sup>

## 2. SIGILLI DEGLI ORDINI SOTTO LA REGOLA DI SAN BASILIO.

Dai monaci Basiliiani di santa Maria di Grottaferrata si conservano due interessanti sigilli trecenteschi, ottimamente disegnati ed incisi.\*

15. SELLA: 689; MF: 269.

16. A. CHASSANT - P. J. DELBARRE *Dictionnaire de sigillographie pratique* (Paris 1860).

17. F. DE SAGARRA *Sigillografia Catalana* cit., numeri 5015, 5019.

18. D. L. GALBREATH *Inventaire* cit., 299-301.

\* Editò, in «RA» 59 (1961) I 18.

## PARTE QUARTA

Il primo, oggi nel Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, a Roma, presenta, intagliata con cura meticolosa, una complessa architettura gotica cuspidata, che si richiama non nel disegno ma nel gusto stilistico ai caratteri trecenteschi della chiesa monastica; nell'arco appare l'immagine stilizzata della Madonna col Bambino Gesù; in giro si legge: ✠ S. CONVENTUS SANCTE MARIE DE GRIPTA FERRATA.<sup>19</sup>

L'altro tipario, nel Museo Nazionale di Firenze, reca un motivo architettonico a due piani: nel primo il busto della Vergine entro un'elegante edicola; sotto, in due nicchie, i patroni: san Nilo juniore e san Bartolomeo di Rossano. La leggenda dice: ✠ S. CONVENTUS MONACORUM MONASTERII. S MARIE GRIPTE-FERRATE.<sup>20</sup>

Della « Religio Sancti Basilii Magni », si conosce un tipario del secolo XVII, che evidentemente ripete un tipo antico; porta la figura del santo aureolato, col pastorale nella destra e un modellino di chiesa o di monastero nella sinistra; ai lati del capo si vedono lo Spirito Santo e una colonna con fiamme; in basso un angioletto con la mitra.<sup>21</sup>

Un tipario di ferro, ovale, con le parole MONACHI MELCHITI ORDINIS S. BASILII MAGNI presenta una nave con tre alberi, sulla quale spicca la Vergine col Figlio.<sup>22</sup>

### 3. SIGILLI DEGLI ORDINI SOTTO LA REGOLA BENEDETTINA.

Premessa. - Le norme per l'uso dei sigilli.

Il vasto e complesso panorama della sfragistica benedettina dal secolo XI al XVI si presta a molti rilievi: sugli usi vigenti nelle cancellerie degli ordini, sugli statuti relativi, sulle falsificazioni e sull'uso indebito di sigilli, ecc.; permette altresì di fare una serie d'osservazioni d'indole tipologica ed iconografica, sulla scorta della copiosa messe d'immagini e di scene sacre, di figure profane, di ritratti d'abati e di priori, di simboli, d'insegne di dignità, di figure araldiche od allusive e talvolta di vedute di chiese e di conventi.\*

L'indagine verte sui principali ordini sorti in Italia che assunsero la regola di san Benedetto come fondamento della vita monastica, differenziandosi per

19. Co. Rom.: 46; P. TOESCA *Storia dell'arte* cit., 951 e figura 789; C. CECHELLI *Vita di Roma nel Medio evo* cit., 116.

20. MF: 311. Lo stemma tardivo — o meglio l'insegna — del convento presenta una mucca, che appare anche in sigilli recenti; cfr. A. ROCCHI *La Badia di S. Maria di Grottaferrata* (Roma 1884); *De coenobio Cryptoferratensi* (Tusculi 1893).

21. SELLA: 1862.

22. Co.: 475.

\* Editto, nella « *Rassegna degli Archivi di Stato* » 21 (1961) II 158-184.

la varietà degli ordinamenti e la particolarità di osservanze: i Camaldolesi, i Vallombrosani, gli Olivetani, la congregazione di santa Giustina, inoltre su quelli sorti in Francia e che si diramarono largamente in Italia: i Cisterciensi, i Cluniacensi, i Certosini.

Purtroppo molti archivi, come si è già notato, sono andati dispersi, tuttavia ciò che sussiste permette di tracciare un quadro abbastanza esauriente delle linee essenziali della sfragistica benedettina.

Nell'alto Medioevo l'uso del sigillo era regolato da consuetudini e da norme alquanto vaghe. Nel secolo XI e per lo più anche nel XII soltanto gli abati avevano sigilli, in quanto, essendo capi delle comunità monastiche, erano anche i rappresentanti legali di esse, giuridicamente investiti di molti poteri.

Ma nel secolo XIII si affermò il concetto che i capitoli dei conventi dovessero ratificare col loro consenso molte decisioni degli abati, perciò fu prescritto che a certi atti, oltre alla firma e al sigillo dell'abate, si apponessero le sottoscrizioni dei frati ed il sigillo capitolare o quello conventuale.

In qualche caso si adottò anche uno speciale tipario, detto dell'*ecclesia*, la quale costituiva l'unione delle personalità giuridiche del convento e dell'abate.

Tre, dunque, furono i tipi di sigilli, ciascuno con caratteri, valore giuridico e scopi particolari.<sup>23</sup>

Dall'esame dei cartulari e degli statuti degli ordini si desumono alcune notizie sulle norme d'impiego dei sigilli.

Negli atti dei Cluniacensi si trova, con un lieve anticipo sulle altre famiglie benedettine, qualche atto con doppia convalidazione (ad esempio nel 1173); alla fine del secolo appare la frase: « sigilli nostri et sacri conventus Cluniacensis auctoritate »; e da quell'epoca i documenti più importanti recano i due sigilli.<sup>24</sup>

I tipari degli abati dei vari ordini presentano solitamente il ritratto del titolare; quelli del monastero e quelli dell'*ecclesia* l'immagine del santo patrono.

Le leggende sigillari degli abati ne dicono il nome, la qualifica, il titolo dell'abbazia e talora il luogo (ma presso i Cluniacensi da principio il nome dell'abate doveva essere taciuto); nelle iscrizioni dei sigilli del *capitulum* e del *conventus* si indica il monastero, il santo, il luogo, e talvolta l'ordine; in quelli dell'*ecclesia*: ✠ S. ABBATIS ET CONVENTUS DE... (Analogamente nell'ordine di san Giovanni Gerosolimitano si aveva, oltre alla bolla propria del gran maestro, la BULLA MAGISTRI ET CONVENTUS).<sup>25</sup>

23. Una buona trattazione della sfragistica benedettina, relativamente ai territori francese e belga, è stata fatta dal Berlière; ne riporto alcune osservazioni valide anche per l'Italia; naturalmente le ho integrate con ricerche particolari (U. BERLIÈRE *Le sceau conventuel* in « *Revue Bénédictine* » (ottobre 1926) 288-309). Quando non dò altre indicazioni, s'intende che mi riferisco a tale opera.

24. A. CARAVITA *Di alcuni suggelli degli abati di Montecassino* cit., 266.

25. *I sigilli degli Ordini militari* che seguono, Capitolo XX.

#### PARTE QUARTA

Talvolta la Santa Sede intervenne a regolare l'uso dei sigilli: ad esempio Alessandro III confermò al *conventus* di Canterbury la facoltà di valersi del sigillo « *secundum antiquam monasterii... consuetudinem* » (probabilmente intendeva con ciò limitare i poteri dell'abate); decretò pure che l'abate di Saint Denis avesse un sigillo particolare, diverso da quello del convento.

Gli statuti di riforma dei Benedettini, sanciti da Gregorio IX nel 1235, prescissero l'obbligo dell'apposizione dei sigilli capitolari per la validità dei contratti; nell'abbazia di Saint Gilles, ove l'esistenza di un solo sigillo in comune fra l'abate e il convento aveva portato qualche difficoltà, Clemente VI, originario di quella città, offrì un secondo tipario nel 1266.

Presso i Cisterciensi, invece, la doppia sigillatura fu introdotta nella seconda metà del secolo XIII.

A Montecassino erano in uso: un sigillo maggiore, per gli atti dell'abate e del convento, ed uno minore, riservato all'abate.

Non avrebbero dovuto esistere altri suggelli, fuor dei due tipi indicati; però nei grandi monasteri, come a Cluny, la cui gestione ed amministrazione era molto complessa, fu conferito un sigillo speciale al priore, e poi lo ottennero il tesoriere ed altri frati investiti di uffici (mentre i monaci e le suore privi di cariche ovviamente non avevano bisogno di sigillo). Un caso singolare — tipario della « curia » dell'abate — è il ✠ SIGILLUM CURIE ABBATIS DE MONTE AMIATA.<sup>26</sup>

Non mancarono usi irregolari od illeciti dei sigilli, o addirittura falsificazioni. San Bernardo nel 1151 parla dell'abuso che il monaco Nicola faceva del suo sigillo, dopo averglielo sottratto. Il concilio di Rouen nel 1189 dichiarò scomunicati i falsari dei sigilli. A Cluny nel 1228 furono illegalmente fatti e sigillati alcuni atti; si dovette dichiararli nulli.

In generale gli ordini presero varie misure per il retto impiego dei propri sigilli.

Ordinariamente, all'atto della cessazione del mandato, l'abate doveva consegnare il sigillo; gli statuti dei Cisterciensi stabilirono dapprima che alla morte dell'abate il suo tipario fosse messo sotto custodia; più tardi si deliberò che fosse distrutto; il successore doveva procurarsene uno diverso. Presso i Certosini il priore cessante deponiva nelle mani del superiore generale, in presenza del capitolo generale, il sigillo della Certosa che egli non dirigeva più.<sup>27</sup>

Nell'ordine Cluniacense nel 1200 fu decretato che i sigilli dovessero essere custoditi « *cum solemnitate non modica* ».

Di solito la vigilanza sui sigilli era esercitata, nei vari ordini, sotto la responsabilità di tre persone: il tipario del capitolo doveva essere chiuso in

26. Siena: 57.

27. *Secunda pars statutorum Ordinis Cartusienis* Capitolo XXII numero 46; G. VALLIER *Sigillographie de l'Ordre des Chartreux et numismatique de Saint Bruno* (Montreuil 1891).

un'« arca » o scrigno con tre chiavi, una delle quali era affidata all'abate, le altre due a monaci eletti dal capitolo generale; nessun sigillo poteva essere apposto ai documenti senza il consenso del *conventus*, e in certi casi era necessario anche l'assenso del capitolo generale.

Nella bolla di riforma dei Cluniacensi (1289) Nicolò IV ribadisce che il *commune sigillum* deve essere conservato nell'*archa communis*.

Le *Conventiones* dei Sublacensi nel 1380 stabilivano che il sigillo del capitolo generale fosse custodito nella sala capitolare, in un forziere chiuso con quattro chiavi, due delle quali dovevano essere tenute dal priore e dal cellerario dello Speco e le altre due dal priore e dal cellerario del monastero Sublacense.<sup>28</sup>

Presso i Cisterciensi si hanno norme più particolareggiate.

Circa i sigilli degli abati si decise nel 1238: « Sigilla abbatum decedentium et cedentium, sub tanta diligentia custodiantur, quod nullum possit inde periculum provenire ». E nel 1265 si aggiunse: « Sigillum monasterii Cisterciensis, eo vacante, prior ipsius custodiat consignatum et clausum, sicut hactenus fieri consuevit. In aliis vero monasteriis vacantibus, sigilla eorum patres abbates sigillis aliorum abbatum signata teneant et inclusa ». Poco dopo si deliberò: « In nova creatione cujuslibet abbatis sigillum praedecessoris sui in praesentia visitatoris et conventus frangatur, et Abbas de novo creatus sigillum, ubi nomen suum apponi faciat, de novo fabricari procuret ».

Invece la custodia del tipario conventuale fu conferita a coloro che in base alle costituzioni pontificie avevano in consegna il danaro: l'abate, il tesoriere, il priore e un monaco eletto dal convento. Negli atti del capitolo generale del 1336 si legge infatti: « Cum D. N. Summus Pontifex... statuendum duxit, quod conventus Ordinis sigillum proprium habeant, non declarando qui ditorum sigillorum custodes esse debeant, ut super hoc uniformitas habeatur in Ordine, generale Capitulum statuit quod praedictum sigillum ab eisdem personis custodiatur, quibus idem Dominus pecuniam venditionum statuit custodiendam ». Più tardi si aggiunse: « Sigillum conventus sub tribus aut quatuor clavibus observabitur a senioribus custodiendis, quo quidem sigillo non utentur nisi pro evidenti commodo et urgenti necessitate »; ed anche: « Sigillum magnum conventus servabitur in eodem loco et eo modo, quo jura et privilegia monasterii ».<sup>29</sup>

Nel *Codex Camaldulensis*, che comprende le costituzioni promulgate dai priori e dai capitoli generali dell'ordine di Camaldoli, si parla più volte dei sigilli; ne riferisco tre brani.

Il capitolo XX (*De officio Majoris eremi*) stabilisce: « Sigillum eremi Camaldulensis non extrahendum ab eodem eremo: Sigillum apud se teneat, nullatenus sine consilio eremitarum ipsum extra eremus extrahendo ».

28. V. FEDERICI *La biblioteca e l'archivio [dei monasteri di Subiaco]* (Roma 1904).

29. G. MÜLLER *Von den Siegeln im Orden*, in « *Cistercienser-Chronik* » 31 (1919) I 359 ss.

Il Capitolo XXIV (*De registro ordinis*), dice: « ... in quo conscribantur omnes literae sigillo prioris Camald. Ordinis sigillatae, quibus literis nulla fides adhibeatur omnino, nisi etiam fuerit in dextro inferiori angulo, cum respicitur, imago sigilli domni prioris Camaldulensis annulo insignita ».

E il Capitolo XXVIII (*De falsariis sigilli prioris Camaldulensis*) prescrive: « Quomodo puniendi sunt falsarii ejusdem sigilli? Quia utilitati Ordinis est prudenter et efficaciter consulendum, statuimus et firmiter stabilimus, quod quicumque praelatus, monachus vel conversus falsaverit, vel falsari consenserit sigillum prioris Camaldulensis Ordinis, si praelatus est, ex nunc prout ex tunc sit ipso jure privatus officio praelaturae, omni spe restitutionis ablata, tam in praelatione habita quam habenda. Si vero monachus vel conversus fuerit tribus annis carceri mancipetur; monacho dum vixerit, ad praelationem aliquam non assumpto ». <sup>30</sup>

Tornando ai Cisterciensi, giova osservare che Benedetto XII, nel riformare l'ordine (1335) prescrive che ogni comunità abbia un tipario conventuale. Si giunge così anche qui alla sanzione della duplicità della convalidazione, che presso altre famiglie religiose era in vigore da tempo. Nelle costituzioni pontificie si legge infatti: « statuimus ac etiam ordinamus quod quilibet conventus cujusvis monasterii seu alterius loci conventualis dicti Ordinis habeat proprium et speciale sigillum » ... « Et quia gesta hominum scripturae fidei committuntur, ut rei gestae memoria in posterum habeatur, volumus et ordinamus ut ubicumque abbates vel alii locorum conventualium regimini praesidentes aliquid cum expresso suorum conventuum consensu faciant, de quo testimonialis conficiatur scriptura, quod sigilla ipsorum abbatum vel aliorum regiminibus praesidentium eorumque conventuum apponantur in illa ».

Nella prima metà del XIV secolo fu istituito il « sigillum speciale pro sigillandis tantummodo suffragiis quae conceduntur in capitulo generali »; esso serviva per convalidare le « Litterae suffragiorum ». In seguito furono autorizzati all'uso di sigilli i ricevitori delle imposizioni: « Habuerunt et habent sigillum proprium contributionum receptores ». <sup>31</sup>

30. G. MITTARELLI - A. COSTADONI *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti* cit., VI 225, 250-251.

31. Anche altre persone investite di cariche, dette « Officiarii », ebbero nel 1601 particolari sigilli: « Officiarii sigillum parvum habere poterunt, ut secretius negotia monasteriorum tractare valeant ». Ma nel 1666 Alessandro VII dichiarò che in ogni convento si avesse un solo sigillo: « Sitque unicum sigillum in monasterio, quod penes priorem maneat, eoque omnes litterae sigillentur ». Ed ecco, per confronto, ciò che si legge in un documento dell'abbazia di Igny del 1300: « Nos abbas et conventus ecclesiae Igniacensis, sigillum abbatis nostri, quo solo in talibus utimur, et confitemur nos uti, cum conventus Ordinis Cisterciensis et specialiter conventus ecclesiae Igniaci tempore hujus compositionis sigillum proprium non haberent, sed sigillo abbatis pro abbate et conventu in talibus uterentur, dictum sigillum abbatis nostri duximus apponendum » (G. MÜLLER *Von den Siegeln* cit. 6 ss., 655).

I documenti sigillati dei secoli XI-XII recano raramente nel testo l'annuncio della sigillatura o la formula di corroborazione, le quali incominciano a diffondersi nel XIII.

Sulle formule di corroborazione mi sembra superfluo indugiare, perchè in generale non si staccano dai moduli consueti.

Eccone solo alcune, non comuni. In un atto Cisterciense del 1261 si legge: « In hujus rei testimonium sigillum D. Cisterciensis, quo solo utitur gen. Capitulum, presentibus duximus apponendum ».

Nei documenti dei Certosini la formula è: « Datum Cartusiae sub sigillo consueto Ordinis » oppure « Data in domo Cartusie de ..., cum appensione sigilli domus eiusdem » e simili; si noti però che il sigillo della Grande Certosa servì tanto pel convento centrale quanto pel capitolo generale e spesso anche come marchio dell'ordine.<sup>32</sup>

Sigilli dei conventi di Montecassino, di Subiaco, di Pomposa, di Nonantola, ecc.

Di bolle plumbee fecero largo uso gli ordini militari ed ospedalieri, ma raramente quelli monastici, almeno in Italia.

A Montecassino, fervido focolaio e centro di irradiazione del pensiero e dello spirito benedettino, il più antico sigillo è appunto di piombo. Su una faccia sta il busto di san Benedetto col cappuccio, rozzamente inciso, una mano con tre dita distese benedice, l'altra regge il libro della regola. La leggenda dice: ✠ SANCTUS BENEDICTUS ✠. Sull'altro lato si vede la chiesa conventuale, con un portico a tre archi, oltre il quale appare la navata maggiore con tre finestre ad arco; la torre campanaria porta la croce. Intorno si legge: ✠ s. CASINENSIS MONASTERII ✠.<sup>33</sup> È questo il primo esempio di sigillo monastico che riproduca un monumento. La bolla, essendo avulsa dal rispettivo documento, non è databile con esattezza; la si assegna al secolo XI in base ai caratteri stilistici e perchè la chiesa col portico e la torre è senza dubbio la basilica dell'abate Desiderio.

Nel 1219 si trova un altro tipo, pure circolare e alquanto più piccolo, che reca sul *recto* la figura di Benedetto (ma aureolato), sul *verso* la chiesa; le lettere dell'iscrizione non sono tutte capitali: la *E* e la *A* hanno forme gotiche.

32. A. M. COURTRAY *Armorial historique des maisons de l'Ordre de Chartreux*, in « AHS » (1908) 96.

33. E. GATTULA *Historia* cit., I pagina XVI (pubblica il *recto* e il *verso* della bolla plumbea, ed avverte che un documento del 1219 porta la formula: « sigilli plumbei ecclesiae nostrae appensione muniri ». Cfr. pure del medesimo Autore *Ad historiam abbatae Cassinensis accessiones* 2v (Venetiis 1734) I 108; A. CARAVITA *Di alcuni suggelli* cit.

L'esemplare è appeso all'atto per mezzo di cordoni di seta gialla e rossa.<sup>34</sup>  
L'uso del piombo cessò poco dopo, e si adottò la cera.

E passiamo ai sigilli cerei, usati dai Benedettini d'altre congregazioni.

Uno dei tipi più diffusi porta, naturalmente, la venerata immagine di san Benedetto, ora in abito di monaco, ora coi paludamenti di abate, la mitra e il pastorale, ovvero col libro della regola.

Nel sigillo del monastero di Pistoia il santo appare col bastone e la palma, nimbato, e con la mitra ai piedi; in quello di Gualdo è effigiato invece secondo lo schema iconografico comune, col libro e col pastorale (non ansato, ma a *tau*); ai lati le sigle: s. BN., in basso la piccola figura dell'abate orante.<sup>35</sup>

I monasteri Sublacensi ebbero sigilli d'un certo interesse. Quello di santa Scolastica, in cera verde-bruna, presenta il busto di Benedetto col pastorale e le parole: ✠ s. CONVENTUS SUBLACENSIS. In altri esemplari del secolo XIV si hanno piccole varianti e l'iscrizione ✠ s. CONVENTUS MONASTERII SUBLACENSIS. Un atto del 1371 conserva l'unico sigillo che si conosca del « sacro speco »: ✠ s. CONVENTUS SPECUS SANCTI BENED[ICTI]; è di cera verde, molto logoro; nella parte superiore è una figura non identificabile, nella inferiore, che forse rappresenta la grotta, un monaco inginocchiato.

Quanto ai sigilli dei relativi abati, i più antichi (di Berardo, 1187, di Romano, 1208, di Enrico, 1248), sono guasti; sono invece ben conservati quelli di Bartolomeo II (1318) e d'altri. I sigilli di Francesco II mostrano il patrono, accompagnato dall'iscrizione nel campo: SANCTUS BENEDICTUS, e dalla leggenda ✠ s. FRATRIS FRANCISCI ABBATIS MONASTERII SUBLACENSIS ✠. Al tipo con architetture e figure appartiene il sigillo di Giovanni IX (1344-48), di buona fattura, in una bifora sono le figure di Benedetto e Scolastica; in alto una formella circolare contiene la Vergine e il Bambino, in basso sta il prelado in orazione. Quello dell'abate Giacomo reca in alto un tabernacolo cuspidato col busto della Vergine, in due nicchie mediane busti di santi (verosimilmente i citati), nella nicchia inferiore il titolare.

Sono meno importanti i suggelli del vicario generale dell'abate, del rettore e governatore e del commissario della badia, tutti di foggia ogivale e con

34. Le bolle plumbee furono impiegate, almeno dal 1160, dal convento benedettino di Santa Maria Latina di Gerusalemme; su una faccia è raffigurata la Vergine col Bambino, affiancata dalle sigle XC, MA; leggenda: + SANCTE MARIE LATINE +; sul verso l'abate che riceve il bastone pastorale da santo Stefano; l'iscrizione dice: + SANCTI STEPHANI PROTOMARTIRIS. Tale bolla non riguarda direttamente l'Italia; la cito per comparazione con quelle Cassinesi e perchè la raffigurazione del santo che dà investitura col bastone a un personaggio si trova pure nelle bolle dei dogi di Venezia ed in qualche altro sigillo.

35. Co.: 97, 207.

l'immagine del patrono. Viceversa fu adottata la foggia circolare quando il convento fu sottoposto alla congregazione di santa Giustina.<sup>36</sup>

Alcuni conventi benedettini assunsero come insegna san Benedetto che benedice un frate genuflesso, oppure il santo protettore del monastero, nell'atto di presentare un monaco a Benedetto.

In un tipario ogivale di santa Giustina di Padova, poco posteriore al 1419 (quando Martino V riunì i monasteri benedettini in tale congregazione), la santa appare con gli attributi tradizionali: la corona sul capo e la spada infitta nel cuore; essa indica a Benedetto i monaci inginocchiati; nello sfondo è una nobile architettura a cinque navate. Un successivo esemplare dei due santi ha la leggenda: ✠ CONGREGATIO S. IUSTINAE ORDINIS S. BENEDICTI.<sup>37</sup>

Sovente, come si è detto, le abbazie assunsero come patroni santi diversi, e li fecero incidere nelle matrici dei sigilli. Nel ✠ SIGILLUM VICARI DOMINI ABBATIS MON. S. ANTIMI, intagliato con gusto e con estrema finezza, come gran parte dei sigilli senesi, appare il busto del santo titolare, mitrato, col pastorale e il libro; esso fu usato dal 1342 al 1360.<sup>38</sup>

Eccezionalmente qualche abate volle avere nel sigillo, anzichè la propria figura, il santo cui era dedicato il monastero. Nel tipario dell'abate di san Pietro a Modena è raffigurato il principe degli Apostoli con le chiavi e il libro dei Vangeli; alla sinistra sta Benedetto; ai piedi è uno scudo con le chiavi pontificie; nel tipario di san Giorgio di Lucca, dipendente da Montecassino, è effigiato il santo a cavallo, che vince il drago.<sup>39</sup>

Ed ecco alcuni sigilli benedettini della Savoia, di tale categoria: il priorato di santa Maria di Bellevaux adottò la Vergine a mani giunte, quelli di Payerne e di Talloires la Vergine assisa in trono (1240, 1256); quello di san Lorenzo di Chindrieux il santo con la graticola, entro un'edicola gotica (secolo XIV); quello di St. Rambert-le Joug un santo a cavallo che tiene un'asta crociata (1251). Un nuovo sigillo di Talloires, fatto nel XV secolo, ha Martino a cavallo, ma in seguito fu ripreso il tema della Vergine col Bambino, in piedi, entro un nimbo di raggi (secondo lo schema medievale) e con la leggenda: ✠ SUB TUUM PRES[IDIUM] CONFUGIMUS.<sup>40</sup>

36. V. FEDERICI *La biblioteca e l'archivio* cit. Il tipario bronzeo dell'abate Giacomo, che non fu conosciuto dal Federici è MF: 238.

37. Sul primo cfr. CENCETTI: 43. Il secondo è ASFi: 254; il terzo: RIZZOLI: I 102 (l'Autore ritiene che si tratti di san Prosdocimo e santa Giustina), un esemplare fu pubblicato pure da V. FEDERICI *La biblioteca e l'archivio* cit. Un esempio del tipo col frate in ginocchio presso il santo si trova nel sigillo del convento di Fabriano (MS. *Sigilli*: 2759).

38. MF: 256. (Un altro tipario d'un priore di sant'Antimo fu edito dal MANNI: XXI, numero V; cfr. Ms. *Sigilli*: 2812).

39. MURATORI *Antiquitates*: XXXV; MANNI: XIX, I.

40. A. DUFOUR - F. RABUT *Sigillographie de la Savoie* cit., 116-127.

#### PARTE QUARTA

L'abbazia di Pomposa usò nel secolo XIII e al principio del XIV un tipario circolare, diviso a metà: sopra è la Vergine col Bambino entro una nicchia cuspidata, sotto stanno cinque monaci in ginocchio: il più alto è l'abate.<sup>41</sup>

Tra le scene sacre è degna di nota l'Annunciazione (in un sigillo benedettino del Museo Nazionale di Firenze, in uno di Nonantola, ecc.).

Anche a Montecassino, nei secoli XIII e XIV, si adottarono i comuni sigilli cerei, e di foggia ogivale; nel Museo di Firenze si conservano due matrici bronzee, l'una ha due piani: in alto è il busto della Vergine col Figlio, in basso un monaco genuflesso; l'altra reca nella parte superiore un santo aureolato — forse Benedetto — e il solito frate orante nell'inferiore.<sup>42</sup>

E veniamo al tipo detto sigillo-ritratto.

D'ordinario nei sigilli degli abati e dei priori campeggiano le rispettive effigi, in abito pontificale, con mitra e pastorale o col libro, fino alla fine del secolo XIII; indi incomincia, come si è visto, l'uso delle architetture con nicchie: in quella superiore è la Madonna, in quelle mediane uno o più santi, e l'abate è sempre in basso, entro un arco.

Del primo tipo basti citare il sigillo ogivale di santa Maria di Val del Ponte (Perugia) con la figura dell'abate che tiene il bastone e il libro.

Del secondo sono degni di nota quello di sant'Ansano di Dofana (Siena): entro un ordine cuspidi, il santo decapitato, affiancato da uno scudo col leone rampante; in basso la piccola figura dell'abate; quello della SS. Trinità « de Alpibus » che ha nel campo superiore le Persone divine, effigiate secondo il modulo consueto (l'Eterno Padre, assiso in trono, tiene davanti a sè il Crocifisso; la colomba dello Spirito Santo non si vede nel sigillo, ma dovrebbe stare sopra il Padre); nella nicchia alla base è il personaggio orante.<sup>43</sup>

Un saggio non comune, del principio del secolo XV, appartenne al convento istituito dal beato Sperandeo a Gubbio: un monaco che porta la croce; leggenda: ✠ S. SERVORUM RECOMPARATORUM DE EUGUBIO.<sup>44</sup>

Imitando il ciclo evolutivo della sfragistica cardinalizia e vescovile, anche gli abati benedettini nel secolo XIV incominciano a fare incidere nei sigilli simboli ed emblemi, il cui uso si generalizza dal secolo XV in poi.

Si può constatare lo sviluppo di tale tematica osservando, per analogia, i sigilli della congregazione benedettina di Francia, detta di san Mauro. Dal

41. G. MAJER *Il sigillo della Badia di Pomposa* cit., tavola XVII e, in quest'opera, il Capitolo XVIII.

42. M. ZUFFA *Due sigilli nonantolani nel Museo Civico di Bologna*, in « *Atti della Deputazione di Storia patria di Modena* » 98 (1953) 227; CENCETTI: 108; MF: A. 183, 184, 280.

43. MF: MANNI: IV numero VII, VI numero VII.

44. P. CENCI *Le iscrizioni medievali e della Rinascenza di Gubbio* cit., 35.

tipario medievale con san Benedetto in piedi che benedice Mauro inginocchiato, si passò al modello col patrono solo, che regge il pastorale ed uno scudo (partito: nel 1° due chiavi incrociate su una spada, nel 2° il motto PAX sormontato da un giglio di Francia, in basso stanno i chiodi della Passione); ma più spesso si trova l'emblema comune a tutti i Benedettini: una croce col motto PAX.<sup>46</sup>

La congregazione Cassinese usò sovente quest'ultimo simbolo; talvolta la croce sorge su uno o su tre monti (che secondo alcuni rappresentano il Calvario, per altri i tre voti); gli Olivetani aggiunsero, alla base della croce, due piante d'ulivo, figura « parlante », di cui si discorrerà.<sup>46</sup>

Cinque sigilli di Benedettini di Pistoia, su cera gialla foggiate con le mani « a vascello », recano impressi in cera rossa i marchi piccoli e circolari dei frati; in quattro esemplari si vede la croce fra due rami. Una croce con lunga asta, piantata su un monte di tre cime, contrassegna il tipario delle monache benedettine di Padova; una croce movente da una corona posta su due rami di palma fu impiegata da un abate di santa Giustina di Padova; una stella a sette punte fu insegna del monastero di santa Maria di Praglia, una stella a otto punte fregia il sigillo minore di Pomposa.<sup>47</sup>

Nei sigilli araldici degli abati, dei priori, dei dignitari, gli scudi in un primo tempo vengono aggiunti ad altre figure, ma dal secolo XVI in poi occupano sovente l'intero campo del sigillo. Ecco due esempi. Il cardinale Maurizio di Savoia, abate di san Michele alla Chiusa, portò nel sigillo le armi inquartate: nel 1° e 4° di Sassonia, nel 2° del ducato di Chiabrese, nel 3° del ducato d'Aosta, e su tutto lo scudetto dei Savoia; l'insegna è sormontata dal cappello cardinalizio coi fiocchi; un suo successore nell'abbazia, Antonio di Savoia, ha quella medesima arma, ma sormontata dalla corona ducale sulla quale sta il cappello prelatizio. In molti casi l'insegna dei Benedettini entrò a far parte degli stemmi degli abati generali, dei provinciali, degli abati, dei priori, ora come « capo » dello scudo, ora come partitura, raramente come inquarto. E un Benedettino divenuto Papa, — Pio VII — usò nello stemma la partitura suddetta.<sup>48</sup>

Vi sono poi alcuni simboli. Il monastero di san Benedetto di Polirone ebbe, fra gli altri, un sigillo con un cervo passante, alludente all'anima (reminiscenza dei Salmi), e sormontato dalla mitra e dal pastorale; il priorato di Douvaine in Savoia un pellicano coi suoi tre piccoli (1295); l'abbazia romana di san Paolo fuori le mura, un braccio che regge una spada, fiancheggiata da due stelle; la spada ricorda il protettore del monastero. Fra i simboli sacri merita ricordo

45. L. DOÛET D'ARCQ *Collection cit.*, 9654, 9662, 9663.

46. SELLA: 715, 1948.

47. ASFi: 160; RIZZOLI: II 33, 35; G. MAJER *Il sigillo della Badia di Pomposa cit.*

48. A. DUFOUR - F. RABUT *Sigillographie de la Savoie cit.*, 5, 120; CENCETTI: 45; D. L. GALBREATH *Papal heraldry cit.*, 56.

l'aquila evangelica — emblema di san Giovanni — coi rostri posati sul libro dei Vangeli; la si trova nel bel ✠ SIGILLUM CONVENTUS MONASTERII SANCTI JOHANNIS DE PARMA e in altri.<sup>49</sup>

Un simbolo molto antico — la pianta affiancata da due uccelli — appare nel ✠ S. ANSELMI MONACI NONANTULANI; la palma nel tipario d'un priore di sant'Antimo, la mitra appoggiata al pastorale in quello d'un altro priore del medesimo convento, il pastorale e la spada (simboli dell'autorità spirituale e feudale dell'abbazia) sormontati dalla mitra, in quello del capitolo. I monaci di Nonantola e di Monte Amiata usarono analoghi simboli, cioè due pastorali in croce di sant'Andrea, sormontati dalla mitra; nel primo l'insegna è inserita in un'architettura gotica, nel secondo si vede in alto un motivo tricuspidato e in basso un monte a tre cime da cui sorge la croce.<sup>50</sup>

### Sigilli dei Camaldolesi.

La sfragistica dei Benedettini Camaldolesi, fondati da san Romualdo, è in generale analoga a quella d'altre congregazioni benedettine.

Ma san Benedetto appare raramente nei suggelli: ad esempio in quello dell'abate di Savignano (Rimini) è collocato in un'architettura gotica a tre cuspidi, di linee semplici e d'intaglio accurato.

Il maggior numero di sigilli presenta i santi titolari delle rispettive abbazie o degli abati e priori.

Nel 1248 a san Salvatore di Camaldoli si usavano contemporaneamente due sigilli: uno col Cristo benedicente e la leggenda: ✠ SIGILLUM SANCTI SALVATORIS DE CAMALDULO; l'altro con l'insegna dell'ordine, di cui si parlerà. Nel 1281 il priore Gerardo aveva un tipario con la croce.<sup>51</sup>

Ben più frequente è l'immagine della Madonna.

Il tipario di santa Maria degli Angeli di Firenze, di bronzo dorato, presenta entro un baldacchino arricchito da guglie il busto della Vergine col piccolo Gesù; ai lati sono due angeli in atto di adorazione, e sotto, in una nicchia, un frate in preghiera. Il sigillo è di buona fattura, e viene assegnato all'epoca in cui il beato Ambrogio con altri monaci attendeva a decorare con belle miniature i libri del convento, e cioè al principio del secolo XIV. La composizione probabilmente si ispira al paliotto che allora esisteva sull'altar maggiore della chiesa, e che nel secolo XVI fu sostituito con un quadro.

Un esemplare con la Madonna a figura intiera, affiancata da quattro angeli in volo e sormontata dalla colomba raggiante, appartenne alla « Provincia »

49. A. DUFOUR - F. RABUT *Sigillographie de la Savoie* cit., 5, 118, 120; SELLA: 769; CENCETTI: 45.

50. CENCETTI: 170; MANNI: XXI numero V; Ms. *Sigilli*: 2792 e 2812; Siena: 56, 57.

51. MF: 1614; G. MITTARELLI - A. COSTADONI *Annales Camaldulenses* cit., IV lib. 33 pagine 103 ss.

dell'Ordine, in Firenze. Nel ✠ S. PRIORIS S. MARIE DE BALNEO ORD. CAMALDOLI (sic) (Bagno di Romagna) si vede entro un fastigio architettonico Maria in trono col Bimbo ritto sulle ginocchia e un melagrano nella mano destra; in basso è l'arco consueto col priore in ginocchio.<sup>52</sup>

Altri sigilli portano figure di santi: quello dell'abate di san Giovanni de Saxo (a Subbiano, diocesi di Arezzo) presenta il Battista nel solito tipo iconografico: vestito di pelli, la destra alzata, la sinistra con una lunga asta crociata; quelli di sant'Angelo di Verghereto (Sarsina, Arezzo) e di Forcole (Pistoia) Michele Arcangelo alato, in armatura, che tiene con la sinistra lo scudo crociato; la destra con la lancia trafigge il drago. La badia di sant'Andrea a Candeli (Valdarno) che era Camaldolese, e che nel 1526 passò ai Vallombrosani, conservò sempre nei sigilli la figura del primo titolare.<sup>53</sup>

Il sigillo di san Gargano di Volterra, di cui gli *Annales Camaldulenses* pubblicano un disegno approssimativo, recava nella parte superiore il busto della Vergine col Bambino; in mezzo il santo con la spada; in basso uno scudo con mitra. Nel ✠ S. PRIORIS MONASTERII ET EREMI DE VIVO (nel Monte Amiata, Siena) un tempietto gotico ospita san Pietro e un altro beato.

Ed ecco un esempio col patrono d'un monaco: il tipario di Pietro, frate camaldolese di Perugia, è diviso in due piani: in alto il busto dell'Apostolo con la chiave, in basso il titolare genuflesso.<sup>54</sup>

Nell'Archivio di Stato di Firenze si conservano varie impronte ceree del bel suggello che i priori generali dell'ordine adoperarono dal 1388 in poi: la cera fu da principio verde (un sottile strato, applicato su una massa di cera vergine, giallastra) e più tardi rossa. Vi è intagliata una nobile architettura gotica, scandita in tre piani, che contiene in alto il busto di Cristo, nel mezzo tre nicchie, la centrale con l'insegna dell'ordine: due uccelli che si abbeverano al calice; le laterali due santi; in basso è il consueto archetto col priore genuflesso. (Il priore generale era anche priore dell'Eremo di Camaldoli). L'incisione è opera di artefice provetto, che ha saputo comporre con gusto molti elementi entro lo schema consueto.<sup>55</sup>

L'insegna dell'ordine ebbe origine, secondo gli *Annales*, dalla visione d'un pio monaco, che mentre celebrava la Messa vide due bianche colombe dissestarsi al calice. Quel soggetto peraltro era uno dei simboli eucaristici molto diffusi anche prima della fondazione dei Camaldolesi, che ne fecero il proprio emblema, divenuto più tardi un vero e proprio stemma (d'azzurro alla coppa d'oro cui si accostano due colombe d'argento).

52. D. PROMIS *Sigilli*: 328-329 e tavola I; MF: 264, 1642.

53. MF: 310.

54. G. MITTARELLI - A. COSTADONI *Annales Camaldulenses* cit., I 87; MANNI: VII sigillo III; Siena: 74.

55. ASFi: 141, 151, 178, 187 (dall'anno 1388 al 1440).

In diversi sigilli, oltre al modello citato ed a un altro col calice sormontato da una stella, si notano varianti: in un esemplare del 1284 « super capita dictarum avium literae quaedam prioris Martini nomen, et in pede calicis dignitatem Majoris exprimebant »; in un sigillo del 1347 appaiono quattro stelle « circum ellipsim sigilli », nel 1512 tre piccoli monti — altro noto simbolo benedettino — posti sul calice; nel 1526 il calice è sormontato da quattro stelle e dallo Spirito Santo; nel 1600 da una cometa. In altri esemplari si vedono uccelli col collo molto lungo, che furono ritenuti cigni oppure gru.<sup>56</sup>

L'insegna dei Camaldoles nella sua forma primitiva appare anche nella parte superiore del tipario di un Leonardo primicerio; in basso sta una porta civica con arco a tre torricelle merlate.

La serie si conclude con un bel sigillo d'arte rinascimentale, dell'abate dei Camaldolesi di Ravenna: entro un elegante tempietto classicheggiante è rappresentato san Vitale a cavallo, col gonfalone.<sup>57</sup>

Una congregazione particolare, denominata « Eremiti Camaldolesi di Monte Corona », con sede all'Eremo Tuscolano presso Frascati, modificò un poco, nei propri sigilli, l'insegna benedettina: dal monte a tre vette si leva una lunga croce; a metà dell'asta è posta una corona, affiancata dalle lettere M. C. (Monte Corona).<sup>58</sup>

### Sigilli degli Olivetani.

Nei sigilli degli Olivetani generalmente le immagini sacre sono accompagnate dallo stemma della congregazione, oppure questo campeggia da solo nel sigillo.

Si è visto che una delle insegne dei benedettini — la croce col motto PAX alla base — passò agli Olivetani, che vi aggiunsero il loro simbolo: due rami d'ulivo. Ma più spesso la croce sorge su un monte di tre cime, la parola PAX scompare, e i rami d'ulivo divengono pianticelle, poste sulle balze laterali.<sup>59</sup>

Il sigillo dell'abate generale reca nella parte superiore il busto di Maria col Figlio, affiancato da due angeli; in basso lo scudo con l'arme citata. Il tipario delle Benedettine Olivetane ha in alto una mandorla raggiante che contiene l'immagine di san Giacomo Maggiore, seduto e benedicente, la mano sinistra

56. G. MITTARELLI - A. COSTADONI *Annales* cit.: IV I, cit. Nel V Libro 41 pagina 11 e nella *Appendix* 45 è descritto il sigillo di un preposto: « In sigilli... imagine est quaedam cuppa, seu calix cum lilio desuper, in qua cuppa seu calice tenent rostra due aves similes cignis, sive gruibus, litere quidem circumstantes imagini supradicti sigilli dicunt ita: + SIGILLUM MICHAELIS PREPOSITI PEC-CIOLENSIS ».

57. Co.: 331; ALA PONZONI: 349-351 e tavola XI 137.

58. Archivio dell'Eremo Tuscolano.

59. Sigilli del genere si trovano in diversi archivi e musei: a titolo di saggio ricordo due tipari conservati a Padova: l'uno degli Olivetani di san Benedetto Novello, l'altro anepigrafo (RIZZOLI II 33-34; SELLA: 767, 1949).

tiene il bordone da pellegrino e un libro aperto; nella parte inferiore l'insegna dell'ordine.<sup>60</sup> Su tali schemi sono impostati molti sigilli Olivetani: il ✠ s. PRIORIS SANCTI JERONIMI ORDINIS SANCTE MARIE MONTIS OLIVETI ha l'immagine di san Girolamo e in basso l'arme; un altro reca il monte a tre vette, e ai lati due beati; altri ancora presentano un santo fra due piante d'olivo: così nel ✠ SIGILLUM ABATIS SANCTI MINIATI DE MONTE OLIVETO.<sup>61</sup>

Si scostano invece dai tipi tradizionali i sigilli di conventi d'altri ordini, che successivamente furono dati agli Olivetani; essi conservarono in generale le antiche figure, e talvolta anche le leggende. Come saggi basteranno i tre tipari della Certosa di Garegnano, presso Milano, già dei Certosini. I marchi sono di epoca tarda, ma ripetono soggetti antichi; il primo presenta l'*Agnus Dei* sopra una nuvola, e in basso la Madonna e sant'Ambrogio; il secondo ha le due figure in alto e l'Agnello in basso; leggenda: ✠ CARTUSIAE MEDIOLANI, B. V. MARIE, DIVO AMBROSIO ET AGNO DEI DICATE; il terzo invece ha solo il busto di Ambrogio nel tipo consueto: la destra col pastorale, la sinistra con lo staffile; attorno si legge: CARTUSIAE MEDIOLANI.<sup>62</sup>

Talvolta gli abati usarono gli stemmi della propria famiglia: quello del monastero tiburtino di sant'Angelo (ai confini della Sabina) ebbe un tipario con l'iscrizione: ✠ S. SIMONIS ABBATIS TIBURTINI e lo scudo entro una formella ad otto lobi.<sup>63</sup>

### Sigilli dei monaci di Vallombrosa.

Nei sigilli della congregazione di Vallombrosa si ripeterono gli usi vigenti negli altri ordini.

Il monastero della Santa Trinità di Firenze ebbe un tipario ogivale con le Tre Persone: il Padre accoglie nel suo manto il Cristo crocifisso; in alto si libra la colomba (un sigillo minore di quel monastero, assegnabile al secolo XVI, porta invece la lettera s intrecciata a una T, sormontata da una mitra.<sup>64</sup>

Il ministro generale dell'ordine alla fine del Trecento usò un sigillo ogivale in cera giallastra, sul quale poi fu applicato un sottile strato di cera rossa, a sua volta impressa; si ebbero così due impronte sovrapposte. Vi è raffigurata la Vergine entro una mandorla portata in volo dagli angeli; in alto una edicola ospita il busto di Cristo; in basso è il frate in orazione. Un abate di Sesto fece intagliare nel sigillo la Madonna incoronata, col Bambino, entro un'elegante edicola gotica, alla base della quale è l'abate genuflesso, fra due scudi.<sup>65</sup>

60. Il primo, ovale, dell'anno 1718, replica un modulo antico (SELLA: 1881) il secondo si conserva nel monastero di Palo del Colle (Bari).

61. MF: 1595, 1625; MANNI: IX 10, XVII 13; MS. *Sigilli*: 2813.

62. MF: 1645-1647.

63. Collezione privata.

64. MANNI: XIV sigillo II; XX sigillo 2.

65. ASFi: 146; MANNI: IV numero X.

## PARTE QUARTA

Altri conventi adottarono, secondo l'uso, le immagini dei rispettivi santi patroni.

Il ✠ SIGILLUM CONGREGATIONIS S. MARIE VALLIS [UMBROSE] presenta il fondatore, san Giovanni Gualberto in abito da monaco, seduto entro una nicchia, la mano destra tiene una croce e la sinistra una gruccia o bastone a *tau*; sotto, è l'impresa dei Vallombrosani: un braccio appoggiato ad una gruccia, sormontato dalla mitra abbaziale. Il tipario del monastero di san Bartolomeo presso Novara, eseguito nella prima metà del secolo XV, rappresenta in un tempietto gotico il martire in piedi, affiancato da due angeli; in alto si vede una mano benedicente, sotto sta inginocchiato l'abate. A san Bartolomeo di Ripoli il sigillo ha l'immagine del medesimo santo, con un lungo manto e un coltello nella destra; sopra, un'edicoletta con la Vergine; in basso, il titolare orante (fine del secolo XV). Ed a san Michele di Forcole (Pistoia), a metà del Trecento, troviamo la figura dell'arcangelo che, contrariamente al solito, ha un globo nella sinistra, simboleggiante la custodia angelica sulla terra.<sup>66</sup>

I Vallombrosani usarono raramente figure allegoriche. Il ✠ s. CAPITULI MONASTERII S. FABIANI DE PRATO, ogivale, presenta un albero di palma con frutti. È della prima metà del secolo XIII.<sup>67</sup>

### Sigilli dei Cisterciensi.

Una disposizione degli Statuti dei Cisterciensi stabiliva: « In omnibus sigillis conventuum imago B. Mariae imprimatur, et sigilla ipsa de cupro fabricentur ».<sup>68</sup>

La Vergine è sovente raffigurata in trono; ad esempio nel ✠ (s.) ORDINIS CONGREG. S. BERNARDI CISTER[CIENSIS], conservato a Firenze, e nel ✠ s. CONVENTUS ALTECRISTE (Hautcrêt, in Savoia; quest'ultimo fu impiegato dal 1340 al 1399). In un successivo tipario di Hautcrêt la Madonna è in piedi col Bambino sul braccio e una spada nella mano destra; in basso sta lo scudo sabaudo con mitra e pastorale. Nel sigillo dell'abbazia « de Alpibus » la Vergine è incoronata; in quello di Altacomba è collocata entro un'architettura gotica; due piccole nicchie ai lati ospitano due santi; alla base è il solito archetto con l'abate, affiancato da due scudi. Tale sigillo fu usato dal 1425 in poi.<sup>69</sup>

Il consiglio dei Definitori dell'ordine, che in un primo tempo usava il controsigillo dell'abate generale, nel 1390 o 1391 ebbe, per decisione del capitolo

66. MF: *Sigilli di abati*; V. PROMIS *Sigilli*: 110 figura XXII; P. CAIRE *Monografie novaresi* cit., figura 18.

67. MF: *Sigilli di abati*.

68. Cfr. le nostre tavole *Sigilli benedettini*; G. MÜLLER *Von den Siegeln* cit., 37.

69. D. L. GALBREATH *Inventaire des sceaux Vaudois* cit., 287; A. DUFOUR - F. RABUT *Sigillographie* cit., 130; MF: *Sigilli di abati*; G. LORIDON *Notes héraldiques sur l'abbaye d'Hautecombe*, in « *AHS* » 48 (1934) II 68-74.

generale, un nuovo tipario, con la Madonna in piedi, coronata, che accoglie sotto il mantello i patroni dell'ordine, Benedetto e Bernardo, ed un gruppo di abati inginocchiati e portanti i pastorali (i « Definitori »); la leggenda dice: ✠ S. DEFINITORUM CAPITULI GENERALIS CISTERCIENSIS ORDINIS. Nei documenti emanati da quel consesso si legge: « Datum in Diffinitorio nostro Cisterciensi sub sigillo Diffinitorii ». <sup>70</sup>

Gli abati adottarono immagini di santi. Un esemplare conservato nel Museo di Bologna, del periodo iniziale dell'arte gotica, presenta un tabernacolo a due nicchie coi santi Pietro e Paolo, e in basso un frate orante; leggenda: ✠ S. LAURENCII ORD. CYSTERCIENSIS. Il tipario ogivale di san Pietro d'Assisi reca l'apostolo che benedice con la destra e tiene le chiavi con la sinistra; ai suoi piedi è l'abate inginocchiato. <sup>71</sup>

Giuliano da Firenze, abate di Fossanova presso Terracina (convento già benedettino, poi cisterciense, nel quale morì san Tomaso d'Aquino), assunse nel 1425 un tipario con Sebastiano martire in abito di diacono, a mani giunte, fra due manigoldi che lo lapidano; il tutto entro un'edicola. L'abate di santa Maria de Padulis in Sardegna ebbe un sigillo ogivale con la figura di san Roberto, fondatore dell'ordine, col bordone, sopra un basamento ad archi; lo Spano lo attribuisce al secolo XII, ma forse è del XIII. E nel ✠ SIGILLUM DOMPNI MATHEI ABATIS CAVE (presso Cremona) si vede la Maddalena nimbata, vestita dei suoi capelli, con le mani giunte, fra due alberelli. <sup>72</sup>

Il ✠ SIGILLUM VISITATORUM CONGREGATIONIS S. BERNARDI CAREVALIS (sic) reca l'arcangelo Michele di prospetto, nimbato e alato, vestito d'armatura, con la spada e la bilancia. Nel ✠ SIGILLUM ABBATIS SANCTE MARIE MONA[STERII] CAREVALLIS DE M[EDIO]L[ANO] si vede san Bernardo col pastorale e il libro, affiancato dalle lettere A. B. (forse *Abbas Bernardus*); ai suoi piedi uno scudo con la cicogna che tiene nel becco un bastone abbaziale. (Tale figura simbolica si trova anche in un sigillo di sant'Ambrogio di Milano, come vedremo). È un magnifico tipario di bronzo dorato, finemente intagliato, della prima metà del Cinquecento. <sup>73</sup>

Pei sigilli degli abati dei Cisterciensi il capitolo generale del 1200 aveva invece stabilito: « Quia in sigillis Ordinis quaedam discordia invenitur, et quam-

70. « Dominus Cistercii nuper... fecit specialiter fabricari (sigillum) cum sculptura imaginum B. Marie et Sanctorum Patrum nostrorum Benedicti et Bernardi ac plurimorum abbatum eidem Dominae supplicantium » (G. MÜLLER *Von den Siegeln* cit., 8 numero 50; CL. ROSSIGNOL *Sceaux de Cîteaux* in « SSP » I (1851) 25-27; L. DOÛET D'ARCQ *Collection* cit., numero 8195).

71. CENCETTI: 45; MF: *Sigilli di abati*.

72. MF: 237; MANNI: VI sigillo XIII; G. SPANO *Illustrazione di due sigilli sardi* (Cagliari 1852) ripubblicato col titolo *Sopra due sigilli sardi del Medioevo*, in « *Bullettino archeologico sardo* » 5 (1859); ALA PONZONI 203 e tavola IX 99.

73. MF: 2591; J. CHARVET *Description des collections des sceaux matrices de M. E. Dongé* (Paris 1872) 322-323.

#### PARTE QUARTA

dam videtur inducere novitatem, praecipitur quatenus in sigillo nulla dissonantia habeatur, sed sola et simplici effigies cum baculo annotetur». Successivamente fu ribadito: « In sigillis nostris simplex imago scribatur cum baculo », e: « Sigilla majora sola effigies cum baculo pastorali figurentur et sic inscribantur: Sigillum Abbatis talis Abbatiae ». Per l'abate generale si precisò: « Sigillum tamen majus reverendissimi abbatis Cistercii continere debet effigiem abbatis in pontificalibus sedentis ». E per le iscrizioni fu deciso: « Sed nec abbates Ordinis in sigillis suis vel litteris « duarum abbatiarum abbates », seu « Capellanos D. Papae », seu « ministros pauperum Christi » se nominent, sed tantum abbates ».

Nel 1218 fu fissato: « Nullus abbas de cetero habeat duo sigilla »; ma successivamente, nel *Libellus antiquarum definitionum* si ammise: « Nec ullus abbas plus quam duo sigilla habere praesumat » (cioè il sigillo consueto ed il contro sigillo).<sup>74</sup>

Gli abati vengono ritratti per lo più a figura intiera, in piedi, col pastorale nella destra e il libro nella sinistra, oppure con la destra benedicente e la sinistra col bastone; il capo è scoperto oppure mitrato (secoli XII-XIV). Il tipario del capitolo generale presenta l'abate generale in abiti pontificali, seduto entro uno stallo o trono molto elaborato. Con l'avvento dell'arte gotica i sigilli generalizi, come quelli episcopali, presentano la figura dell'abate generale inserita entro un baldacchino o tempietto cuspidato; alla base sono gli scudi dell'ordine e del titolare. Tale tipo continua ad essere usato fino a tutto il secolo XVIII. Invece i semplici abati sono ritratti ordinariamente senza trono o baldacchino, e a capo scoperto; così ad esempio il ✠ SIGILLUM ABBATIS CLAREVALLIS DE CASTAGNOLA.<sup>75</sup>

Il tipario di Timoteo, abate di san Salvatore di Settimo (1441) presenta entro una complessa architettura un monaco col pastorale e il libro; il Manni ritiene che rappresenti san Bernardo, ma mancando l'aureola è probabile che sia il ritratto dell'abate; in basso lo scudo con l'insegna dell'abbazia: il « baculus » cui si attorce la lettera s. Ad altacomba si usò dapprima (1229) un sigillo col ritratto dell'abate (ma con l'iscrizione: ✠ SIGILLUM ABBACIE ALTECUMBE), poi il sigillo dell'abate ebbe, come d'uso, il nome del titolare (1268 e seguenti). Anche nelle abbazie di Aulps (anni 1277, 1365), di Hautcrêt (1262) ed altrove i sigilli degli abati appartengono a quel tipo.<sup>76</sup>

Come si è detto, i tipari degli abati da principio non recavano il nome della persona, ma solo quello del luogo; ciò lascia presumere che non sempre il

74. G. MÜLLER *Von den Siegeln* cit., 2-4.

75. Co.: 187; SELLA: 604, 1901; L. DOÛRT D'ARCQ *Collection* cit., numeri 8636-8640 (dall'anno 1307 in avanti) e 9713.

76. MANNI: V sigillo IV; G. LORIDON *Notes héraldiques* cit. 70; A. DUFOUR - F. RABUT *Sigillographie* cit., 130-133; D. L. GALBREATH *Inventaire* cit., 284, 287, 290. Vedi altri sigilli dei secoli XIII e XIV in: A. COULON *Inventaire des sceaux de la Bourgogne* (Paris 1912) numeri 1349 ss.

sigillo fosse considerato pertinente alla persona ma talora alla carica, sicchè il ritratto era piuttosto generico e convenzionale, e non riproduceva veristicamente le fattezze del personaggio.

Si ebbero però eccezioni: il primo tipario di san Bernardo portava la leggenda: S. ABBATIS CLAREVALLIS, il secondo: ✠ S. BERNARDI ABBATIS CLAREVALLIS, sempre coll'effigie del titolare assiso.

Nella riforma del 1335 fu stabilito che gli abati ponessero il proprio nome nei sigilli,<sup>77</sup> che da allora divennero effettivamente personali; e di fatto dopo la metà del secolo cominciarono ad apparire ai piedi degli abati piccoli scudi con le insegne dei rispettivi casati.

Nei conventi femminili Cisterciensi si adottarono criteri analoghi: i suggelli conventuali recano di solito la figura della Vergine, mentre quelli delle abbadesse ne riproducono le effigi. E quando appaiono gli scudi nei tipari degli abati le badesse fanno altrettanto: gli stemmi sono sormontati qualche volta dal pastorale ed incorniciati dal Rosario, o affiancati da rami di palma.<sup>78</sup>

I Cisterciensi impiegarono raramente simboli.

A norma degli statuti, i controsigilli degli abati presentano, dal secolo XIII in poi, l'insegna del potere: un braccio che tiene il pastorale (raramente recano le iniziali del nome del prelado). In un solo caso, cioè nel ✠ S. VISITATORUM TUSCIAE CISTERCIENSIS ORDINIS appare la figura della Giustizia seduta, con la bilancia e la spada.<sup>79</sup>

Eccezionalmente i Cisterciensi fecero sigilli con vedute di edifici. Un controsigillo reca la chiesa-madre di Cîteaux e quattro chiese minori, che rappresentano le prime abbazie fondate dall'ordine; tre angeli le sorreggono (e simboleggiano i legami di carità prescritti dagli statuti), l'iscrizione dice: CONTRA ✠ SIGIL. ABBATIS MONASTERII CISTERCIENSIS. Esso fu impiegato dal 1299 in poi dall'abate ed anche dal capitolo generale. Un sigillo ogivale di Altacomba, di epoca tarda — ma che ripete un modello antico — riproduce la facciata

77. G. MÜLLER *Von den Siegeln* cit., I, 9.

78. L'insegna della «Religio» cisterciense, che non ho trovato in sigilli italiani, è: di nero alla banda scaccata di argento e di rosso, che si crede lo scudo dell'abbazia di Clairvaux (D. L. GALBREATH *Manuel du blason* cit. 57 e 228). Nei sigilli dell'abbazia di Hauterive (Friburgo) e di altri conventi stranieri si trova uno scudo partito: nel primo l'insegna citata, nel secondo di Glane (che si ritiene, per tradizione, arme del fondatore); lo scudo è sormontato dalla mitra abbaziale e accostato al bastone. Un diverso stemma è descritto dal ROSSIGNOL *Sceaux de Cîteaux* cit., 18 ma verosimilmente è quello della branca francese dei Cisterciensi. Invece un sigillo araldico dell'abate generale nel 1777 si vede in L. DOÛET D'ARCQ *Collection* cit., numero 864I.

79. D. L. GALBREATH *Inventaire* cit. 287, 291, 292; A. DUFOUR - F. RABUT *Sigillographie* cit. 133; G. LORIDON *Notes héraldiques* cit. 70. Il sigillo dei Visitatori di Toscana è MF: 259.

dell'abbazia; in basso è lo scudetto dei Savoia (che ne erano patroni) con la corona reale.<sup>80</sup>

### Sigilli dei Cluniacensi.

A loro volta i Cluniacensi, in fatto di sfragistica, non si differenziarono sostanzialmente dagli altri Benedettini. Nei loro sigilli sono rappresentati sovente: la Vergine, cui erano dedicate molte abbazie, e san Pietro, a ricordo della prima chiesa claustrale di Cluny, a lui intitolata. Inoltre si trovano altri soggetti, che non sempre si riferiscono all'ordine.

L'archivio della congregazione chiamata « Ordo Cavensis » dalla casa-madre di Cava dei Tirreni — e che diffuse nell'Italia meridionale i principî di Cluny — conserva alcuni sigilli. Quello dell'abbazia nel 1226, circolare, presenta il busto del Redentore, di maniera un poco bizantina, nimato, affiancato dalle lettere A, Ω; l'iscrizione dice: ✠ SANCTA TRINITAS (il titolo del convento). Il suggello dell'abate Rainaldo (1299) è del consueto tipo ogivale col ritratto del personaggio con abiti pontificali, mitra, pastorale e libro; leggenda: ✠ S. FRATRIS RAYNALDI ABBATIS CAVENSIS; il controsigillo ovale ne reca soltanto la testa.

Invece il ✠ SIGILLUM CONVENTUS CAVENSIS, circolare, ha il busto di un santo monaco (Benedetto?) aureolato, con mitra, cappuccio, croce pettorale, libro e pastorale (1299). Il gran sigillo dell'abate Mainerio, 1343, appartiene al tipo composto di elementi architettonici e figurativi: in alto le Tre Persone divine, su fondo minutamente lavorato; nel mezzo, in tre archetti, la Vergine, Benedetto e una santa; in basso la nicchia con l'abate genuflesso, fra due scudi.<sup>81</sup>

Il ✠ S. CAPITULI MONASTERII S. MARIE DE FARNETO CORTONENSIS DOMINII presenta la Vergine nimata di stelle, col Bimbo, seduta in trono.

Quasi tutti i sigilli dell'abbazia di Payerne (Vaud) — che cito perchè ebbe relazione coi Savoia — rappresentano la Madonna coronata col Bambino in braccio. Anche i sigilli degli abati e dei priori portano sovente quella figura, qualche volta accompagnata, a partire dal secolo XIV, dallo scudo del titolare: ad esempio nel tipario dell'abate Giovanni di Savoia sotto la figura della Vergine stanno due scudi, di Savoia e del convento; in quello dell'abate Borcardo sotto una bella cuspidè riccamente lavorata è la Vergine col Bambino, e in basso gli scudi di Payerne e dell'abate. La Madonna è raffigurata spesso anche nei sigilli dei monaci: ad esempio in quello di Gerardo si vede l'Annunciazione e sotto il frate in preghiera.<sup>82</sup>

80. Vedi le nostre tavole *Sigilli dei Benedettini*; inoltre G. MÜLLER *Von den Siegeln* cit. 9; CL. ROSSIGNOL *Sceaux de Cîteaux* cit. 22-25; J. GARNIER *Notice sur quelques sceaux des abbayes de Cîteaux et de Morimond*, in « SSP » 2 (1852-1853); G. LORIDON *Notes héraldiques* cit. 71.

81. P. GUILLAUME *Essai historique sur l'Abbaye de Cava* (Cava 1877); una tavola riproduce i citati sigilli. Cfr. del medesimo Autore *La congregazione Cluniacense in Italia* (Napoli 1879).

82. MF: 330; D. L. GALBREATH *Inventaire* cit., 270 numeri 2, 5.

Uno dei primi sigilli del convento di Cluny, usato dal 1135 in poi, rappresenta san Pietro di profilo con le chiavi e un libro; leggenda: SIGILLUM ALMI PETRI. Più tardi l'immagine del principe degli Apostoli fu talvolta unita con quella di Paolo. Eudes, abate di Cluny nel 1427, ebbe un sigillo con nicchia, finemente lavorata, in cui campeggiano i due santi, in basso stanno le loro insegne: la spada e le chiavi. Anche il ✠ SIGILLUM PRESIDATUS ABATIE FARFENSIS presenta i busti dei santi Pietro e Paolo coi consueti attributi, le figure sono divise dalla croce; in basso si vedono le chiavi, la spada, il libro, una chiesa.<sup>83</sup>

Il monastero di sant'Ambrogio di Milano ebbe dapprima nel sigillo la figura del patrono, e nel controsigillo il suo simbolo: un braccio che tiene uno staffile, e successivamente la cicogna, come si vedrà.<sup>84</sup>

Ma in generale i sigilli degli abati Cluniacensi nel secolo XIII rappresentano, come d'uso, il dignitario mitrato e benedicente; talvolta nel controsigillo se ne vede il busto. Le leggende dicono: ✠ SIGILLUM ... ABBATIS CLUNIACENSIS. Eccezionalmente in qualche controsigillo — ad esempio degli abati Guglielmo III e Ivo, nel 1266 — si aggiunse al nome e alla qualifica la formula GRATIA DEI SUM ID QUOD SUM (mentre nei rispettivi sigilli si legge: ✠ S ... MISERATIONE DIVINA ABBATIS CLUNIACENSIS). Un priore Guglielmo nel 1301 si fece ritrarre sotto un arco gotico, col libro sul petto.<sup>85</sup>

Ad imitazione del tipo degli abati, alcuni tiparî di frati ne recano le effigi, ad esempio quelli di Goffredo cantore e di Pietro, monaci di Cluny, 1307; il primo presenta un libro, il secondo tiene le mani giunte sul petto; quest'ultimo suggello porta una leggenda inconsueta ✠ MATER DEI MISERERE MEI.<sup>86</sup>

Anche presso i Cluniacensi, a partire dal secolo XV, i suggelli di tipo araldico divengono abbastanza frequenti, e sostituiscono i tipi a ritratto e in parte quelli con immagini sacre.<sup>87</sup>

I simboli non sono molto frequenti nella sfragistica cluniacense.

Il monastero santambrosiano citato aveva per insegna, intagliata anche in un sigillo, una cicogna che tiene con la zampa destra il pastorale; ai suoi piedi è una mitra; non conosco altri esempi del genere. Si trovano talvolta i simboli dei due patroni dell'Ordine: le chiavi e la spada. Il procuratore generale inserì nel sigillo appunto tali figure (quel sigillo è particolarmente notevole perchè

83. D. L. GALBREATH *Inventaire* cit., 265 ss; L. DOÛET D'ARCQ *Collection* cit., 8203, 8657; M. FALOCI PULIGNANI *Sigilli di Foligno* cit., 265-266 tavola XIV 4.

84. C. SANTAMARIA *La basilica ambrosiana e i suoi stemmi*, in «RA» (1906) 265-269.

85. SELLA: 603, 613; L. DOÛET D'ARCQ *Collection*, 8650-8659 e 9290; D. L. GALBREATH *Inventaire* cit., tavola XXI 3.

86. L. DOÛET D'ARCQ *Collection* cit., 9833, 9836.

87. L. DOÛET D'ARCQ *Collection* cit., 8658; SELLA: 1353.

## PARTE QUARTA

fissato a un torchietto metallico a vite). Appartiene al secolo XVII, ma riprende un tema più antico.<sup>88</sup>

Infine un sigillo dei Definitori generali, del 1670, ha vari simboli: la parola PAX (insegna benedettina), un cuore infiammato, le chiavi e la spada, i gigli di Francia, culla dell'ordine, il tutto recinto da un serto di spine.<sup>89</sup>

### I sigilli dei Certosini.

La prima insegna sigillare dei Certosini, usata nella Grande-Chartreuse di Francia e successivamente in altri conventi, fioriti in varie nazioni, è il globo sul quale si leva la croce (simbolo della diffusione della fede cristiana) recinto sovente da un'aureola ogivale. Nel primo esemplare che conosciamo — prima metà del secolo XIII — la leggenda dice: ✠ CRUX STAT DUM VOLVITUR ORBIS; in saggi successivi: ✠ STAT CRUX DUM VOLVITUR ORBIS.<sup>90</sup>

Ben presto però nelle insegne e nei suggelli della casa-madre e d'altre Certose appare il Crocifisso, generalmente affiancato dalla Madonna e da san Giovanni, e talvolta sormontato dal busto dell'Eterno Padre o dal sole e dalla luna. Nel ✠ SIGILLUM PRIORIS ET DOMUS CARTUSIAE QUAE PRIMA EST IN ORDINE CARTUSIENSI (in cera verde) sopra il Cristo in croce sta un tabernacolo. Quel tipario fu impiegato dal 1367 in poi, ora senza controsigillo ora col controsigillo, di cui parlerò. Il medesimo tema ricorre in altri tipari, per esempio in quello del capitolo generale delle Certose italiane e germaniche a Seitz nel 1404.<sup>91</sup>

La Certosa di Mantova ebbe due tipi di sigilli: l'uno ogivale, con l'Eterno Padre che tiene il Crocifisso, leggenda: ✠ SIG. DOMUS S. TRINITATIS PROPE MANTUAM (fine del secolo XIV); l'altro circolare, con un'inconsueta figurazione della Trinità: tre teste circoscritte entro una aureola, e con le parole: ✠ CARTUSIE MANTUR (1514 e seguenti).<sup>92</sup>

Molte Certose erano dedicate alla Vergine, che pertanto appare nei rispettivi stemmi e sigilli. Quelle di Roma e di Pavia hanno l'Assunta; quella di Pesio d'Asti la Madonna in trono entro una bella architettura. Più semplici sono i tipari dei Certosini di Gorgona, con la Vergine seduta, sotto un sommario

88. C. SANTAMARIA *La basilica* cit., 265-269; A. FORGEAIS in appendice a *Scel de la prévôté et échevinage de la ville de Paris*, in «SSP» 3 (1853-1854) 156-158; L. DOÛET D'ARCQ *Collection* cit., 8204 (sigillo analogo, usato nel secolo XVIII: SIGILLUM ABBATIAE CLUNIACENSIS).

89. L. DOÛET D'ARCQ *Collection* cit., 9665.

90. Le fonti principali sono: G. VALLIER *Sigillographie de l'Ordre des Chartreux* cit., opera diligente ed accurata, che venne poi integrata, soprattutto per la parte araldica, da A. M. COURTRAY *Armorial historique des maisons de l'Ordre des Chartreux*, in «AHS» (1908) 32, 77; (1909) 78; (1910) 89; (1911) 26, 92.

91. G. VALLIER *Sigillographie* cit., 6 tavole I e III; P. KLETLER *Die Kunst im Oesterreichischen Siegel* cit., figura 97.

92. G. VALLIER *Sigillographie* cit., 256 e tavola XXVIII 5.

motivo di cuspidate, e di Pomerio (Savoia), usato nel 1256: la Vergine col Bambino.<sup>93</sup>

Altri tipari recano immagini di santi. La Certosa di Ferrara scelse san Cristoforo col Bambino Gesù, quella di Veduggio san Marco, quella di Asti Daniele, quella di Milano sant'Ambrogio. La Certosa di Pisa, fondata nel 1367 e che assorbì l'Abbazia dell'isola di Gorgona, ebbe un sigillo complesso: in alto l'Assunta e Giovanni Battista col calice, davanti al quale è un serpe (attributo di san Giovanni), in basso san Gorgone a cavallo.<sup>94</sup>

Fra gli esemplari più pregevoli sotto l'aspetto artistico sono: quello di Bologna (san Girolamo col leone, secoli XIV-XV); quello di Firenze (✠ s. DOMUS SANCTI LAURENTII DE FLORENTIA ORD. CARTUSIENSIS, con san Lorenzo in piedi con libro e palma; ai lati le lettere s. l.). Di nuovo san Lorenzo appare — ma con la palma e la graticola — nel marchio di La Padula (Napoli); san Martino è inciso in quello di Napoli; san Bartolomeo in quello di Trisulti (Alatri). Il tipario di La Torre (Squillace) presenta i santi Stefano e Brunone; fra le due figure il monogramma CAR sormontato dalla croce; quello di san Pietro di Pontignano (Siena) mostra l'apostolo aureolato, con mantello, la destra tiene le chiavi e la sinistra il Vangelo; in basso è la nicchia con l'abate genuflesso.<sup>95</sup>

Sono rarissimi i sigilli con vedute. Il tipario ✠ SYLVAE BENEDICTAE CARTUSIAE presenta la facciata della chiesa, di fronte ad una selva (e dunque «parlante»); dall'alto una «mano celeste» benedice; quello di Pierre Châtel (Savoia): una porta merlata tra due torri (l'antico accesso della Certosa), sormontata dalla Madonna col Figlio; sopra le torri stanno due scudi sabaudi; nella base è il priore orante.<sup>96</sup>

Nei sigilli Certosini appaiono con frequenza alcuni simboli. Il primo, come si è visto, fu il globo crociato, che divenne anche insegna araldica dell'Ordine. Il sigillo minore di Pomerio di Savoia presenta alcune varianti: il globo è caricato dalla lettera P, la crocetta reca la corona reale, due rami di lauro recingono tutto; l'antico motto: STAT CRUX, ecc. è seguito da: CARTUSIA POMERII.<sup>97</sup> Ma spesso nei tipari campeggia la croce, sola o accompagnata da altri simboli. Un controsigillo della casa generalizia porta la croce greca patente,

93. MANNI: IV sigillo VII; A. DUFOUR - F. RABUT *Sigillographie* cit., 128.

94. G. VALLIER *Sigillographie* cit., 202, 208, 228. Per Ferrara cfr. il citato MS. *Sigilli*: 3591-3592.

95. Co.: 130; G. VALLIER *Sigillographie* cit., 26, 95, 139, 169, 186, 192; MS. *Sigilli*: 2763.

96. G. VALLIER *La légende de la Ville d'Ars* (Lyon 1866) 37; A. DUFOUR - F. RABUT *Sigillographie* cit., 129; Co.: 130.

97. Lo stemma è d'argento a un globo d'azzurro, cintato d'oro e sormontato da una croce d'oro; cfr. J. MURGEY *Armorial de l'Eglise de France* cit., 4. Per Pomerio: A. DUFOUR - F. RABUT *Sigillographie* cit., 128; G. VALLIER *Sigillographie* cit., 78.

## PARTE QUARTA

altrove si adottò la croce latina con gli strumenti della Passione. La Certosa di Firenze usò una croce con palme, sopra le lettere CAR, e talvolta aggiunse, alla base, la graticola di san Lorenzo; la semplice croce, col monogramma CAR, si trova nei controsigilli di Roma, di Trisulti e d'altre Certose italiane; quello di Pisa ha la croce posata su tre monti. A Montello di Treviso il monogramma è cosparso di stelle e reca in alto le lettere I. M. (*Jesus, Maria*) e in basso S. B. (*Sanctus Bruno*).<sup>98</sup>

A Pavia i compendi GRA. CAR. (GRATIARUM CARTUSIA) sormontati da un segno abbreviativo e sovente da una corona, formano l'insegna e lo stemma del convento e si ripetono nei suggelli.

In certi tipi si vedono il cosiddetto monogramma di san Bernardino ed altre insegne sacre.

Un simbolo inconsueto appare in uno dei controsigilli di Trisulti: un braccio che impugna un coltello, strumento del supplizio di san Bartolomeo. Eccezionalmente qualche Certosa pose sotto le figure sacre lo stemma del fondatore o del massimo benefattore.<sup>99</sup>

### 4. SIGILLI DEI CARMELITANI.

Nella scelta dei temi per i sigilli l'Ordine di santa Maria del Monte Carmelo seguì solo in parte le consuetudini vigenti presso gli ordini contemporanei: mancano nella sua sfragistica, nei secoli XIII e XIV, il tipo col ritratto del priore; e sono scarsi, dal secolo XV in poi, i sigilli con gli stemmi delle famiglie dei dignitari.\*

La tematica si articola in tre principali categorie: le sacre immagini (il Crocefisso, la Vergine, i Santi), i simboli, l'insegna dell'Ordine.

Dei tipi con la Crocefissione meritano ricordo quelli del priore di Palermo e del provinciale di Roma. Il primo è circolare (mentre gli altri sono generalmente di foggia ogivale, detta anche a mandorla); è disegnato ed inciso in modo arcaico ma non privo di efficacia; un'arcata lo divide in due piani, in alto Gesù sulla croce, con le figure piangenti di Maria e di san Giovanni; in basso una colonna affiancata da due santi (Elia ed Eliseo, patroni dell'ordine), e da due Carmelitani in ginocchio. Il secondo esemplare presenta un tabernacolo cuspidato, con Maria e Giovanni presso la croce, in basso una nicchia lobata accoglie il provinciale genuflesso.<sup>100</sup>

98. ASFi: 245 e 255 (degli anni 1481 e 1486); G. VALLIER *Sigillographie* cit., 202, 208.

99. G. VALLIER *Sigillographie* cit., 235, riporta i compendi « GRA P. » e suppone che P. significhi Pavia; per gli altri pagina 95 e tavola IX; A. M. COURTRAY *Armorial* cit., (1908) 38 ss (1910) 160.

\* Editto, in parte, nella « *Rassegna degli Archivi di Stato* » 22 (1962) III 311-316.

100. MF: 1652; Co.: 84 (il Petrella pensa erroneamente che i santi ai lati del Cristo siano Teresa e Angelo).



Sopra: il «Vexillum Carmelitarum» nelle costituzioni edite nel 1499. Sotto: lo stemma dei Carmelitani: il «cappato» nelle costituzioni del 1602 e nelle *Cronache* di P. FALCONE 1595.

Ma il maggior numero di sigilli si ispira alla venerata immagine della Madonna, alla quale l'Ordine è dedicato.

Molti esemplari derivano dal « Vexillum Carmelitarum », in cui una mandorla o aureola ogivale, raggiante, sostenuta da due angeli, contiene nel campo superiore la Vergine « in maestà », cioè sul trono, col capo recante una corona e cinto da un serto di stelle; sul grembo sta il Bambino; i piedi di Maria poggiano sulla mezzaluna (su cui è inciso il motto: « Luna sub pedibus eius »); nel campo inferiore si vede l'insegna dell'Ordine. È evidente il richiamo alla visione dell'apostolo Giovanni: la Madonna vestita di sole (l'aureola raggiante), con un diadema di stelle, i piedi sulla luna. In alto due cartigli portano i motti: SUM MATER ET DECOR CARMELI e: HELIAS ET HELISEBUS PROPHETA DUCES CARMELITARUM.

La più antica e migliore rappresentazione del « Vexillum » appare in un'interessante xilografia sul frontespizio della Vita di sant'Alberto, pubblicata nel 1499,<sup>101</sup> ma i caratteri compositivi, una certa rigidità delle figure ed altri particolari del disegno la fanno apparire un poco anteriore. (Probabilmente è la riproduzione del gonfalone dell'Ordine, della fine del secolo XIV o principio del XV).

Il primo tipo di sigillo, con la Vergine in trono, durò, con poche varianti, dalle origini a tutto il secolo XVIII. Forse il primo saggio è quello fiorentino, in cui presso il trono della Vergine è una monaca in preghiera; leggenda: ✠ S. SANCTE MARIE MISERICORDIE DE CARMELO.<sup>102</sup>

Un sigillo della « Communitas » dei Carmelitani, ripetizione cinquecentesca di un modello antico, ha la Vergine seduta, coronata, col Bambino in grembo, recinta da una ghirlanda di fiori; nel ✠ SIGILLUM COMMUNE GENERALIS CARMELITARUM essa è in piedi sulla mezzaluna, col Bambino sul braccio sinistro e il globo nella mano destra; in un terzo è in trono, con l'aureola e un serto di stelle; ai lati Elia ed Eliseo.<sup>103</sup>

Nel Trecento e soprattutto nel Quattrocento appaiono i consueti elementi architettonici con figure.

Un tipario della metà del secolo XIV reca in una grande nicchia Gesù che benedice la Madonna; in un piccolo arco inferiore la Vergine presenta il Bambino al priore genuflesso; l'iscrizione dice: ✠ S. PRIORIS GENERALIS ORDINIS FRATRUM CARMELITARUM. Nel 1411 un nuovo tipario mostra nella nicchia principale la Vergine seduta con due angeli ai lati; in un rosone superiore la testa di Cristo e un filatterio; in basso il priore genuflesso. Fra Giovanni Grossi,

101. G. WESSELS *Vita S. Alberti Confessoris*, in « *Analecta Ordinis Carmelitarum* » 3 (1914) 52 ss. Anche sul frontespizio delle Costituzioni edite nel 1499 appare la xilografia del « vexillum ».

102. MANNI: VIII 2, XXVIII 15; MS. *Sigilli*: 3587.

103. SELLA: 764, 1819; MS. *Sigilli*: 3607.

maestro generale, usò nel 1422 un sigillo avente al posto d'onore la Vergine in trono, in nicchie laterali stanno figure di santi (probabilmente i santi Alberto ed Angelo). Altro sigillo generalizio del secolo XV, circolare, reca l'Incoronazione della Vergine.<sup>104</sup>

Il tipario del convento novarese del Carmelo, datato 1554, presenta Maria col Bambino, incoronata da due angeli, e con lo scapolare nella destra; sotto si vedono: Clemente Papa con la palma e san Giacomo col bordone, patroni di quel monastero, ai lati del monte Carmelo, su cui fiorisce un giglio.<sup>105</sup>

Con la riforma dell'Ordine a cura di santa Teresa d'Avila e di san Giovanni della Croce, i temi dei sigilli di questa categoria non subiscono variazioni. Ne cito un solo esempio, perchè i sigilli dei secoli XVII-XVIII non rientrano nel piano di questo lavoro. Il preposto generale dei Carmelitani Scalzi della congregazione di sant'Elia si servì nel 1632 d'un sigillo con aureola a mandorla contenente la Madonna sulla mezzaluna, col Bambino sul braccio sinistro, la mano destra regge lo scudetto dell'Ordine: si tratta evidentemente della ripresa di tipi medievali.<sup>106</sup>

Tornando al primo ordine del Carmelo, si noti che in diversi tiparî sono incise « storie della Vergine » e in particolare l'Incoronazione citata e l'Annunciazione.

Il sigillo d'un provinciale (che, caso rarissimo, ha la data della costituzione della nuova provincia: ✠ 1478. XI ID. PRIMUS PROVINCIALIS APULIE CALABRIAE FRATER JOANNES L. B. ORDINIS CARMELI) è diviso in tre piani: il sole raggianti, l'Annunciazione, in basso il frate tra due scudi dell'Ordine. Anche qualche sigillo degli Scalzi porterà, più tardi, tale scena; così il ✠ s. PROVINCIALIS CARMEL. DISCALCEATOR. SS. ANNUNCIATIONIS ETRURIE. Altro notevole modello con l'Annunciata e l'angelo, — ma entro due eleganti archetti — fu quello della Congregazione mantovana, stabilitasi formalmente nel 1442.

Il sigillo di maggiori dimensioni è quello del Capitolo generale: dai caratteri stilistici, sembra da assegnare al principio del Quattrocento, è circolare, con diametro di mm. 6,8; contiene una complessa architettura gotica, con due nicchie: nell'una la Vergine assisa, ed ai suoi piedi il generale in ginocchio; a sinistra il Battista (?); ai lati, in basso, in sei arcate, varî Carmelitani genuflessi.<sup>107</sup>

104. L. DOÛT D'ARCQ *Collection* cit. 9666-9668, ASFi: 166; MF: 2366. Sulle raffigurazioni della Madonna del Carmelo cfr. B. BORCHERT *L'Immaculée dans l'iconographie du Carmel*, in « *Carmelus* » 2 (1955) 85-131.

105. P. CAIRE *Monografie novaresi* cit., 26. Qui il Carmelo è rappresentato da tre monti sovrapposti, come il monte dei Benedettini.

106. SELLA: 1809.

107. MF: 1614; MS. *Sigilli*: 1466, 2912, 2914. Il sigillo della congregazione mantovana è appeso ad una convenzione fra la congregazione medesima e il provinciale di Bologna (L. SAGGI *La Congregazione mantovana dei Carmelitani* (Roma 1954) 231 numero 8).

I sigilli con immagini di santi sono rari. Quello di fra Pietro de Perusio (vedi la tavola) presenta in alto il busto di san Pietro, in basso il titolare orante; il convento di san Martino Maggiore di Bologna adottò la figura del patrono a cavallo, nell'atto di tagliare con la spada il mantello e darlo al mendicante; leggenda: ✠ s. CONVENTUS BONONIE FRATRUM CARMELI. Più tardi gli Scalzi di Firenze assunsero un sigillo ogivale con san Paolo in piedi, aureolato; la mano destra tiene la spada, la sinistra un libro; in basso è lo scudo dell'ordine.<sup>108</sup>

Tra i simboli basti ricordare l'*Agnus Dei*, che contrassegna, in un campo seminato di stelle, uno dei sigilli del convento di Napoli.<sup>109</sup>

Dal secolo XVII in poi certi uffici i provinciali ed altri frati con cariche ebbero due diversi sigilli: il maggiore con Maria SS. sulla mezzaluna e ai suoi piedi un Carmelitano orante, il minore con l'insegna dell'Ordine.

E passiamo al tipo araldico.

Lo stemma carmelitano reca una singolare figura, che si definisce « cappato » o « incappato » (o secondo alcuni, « mantellato »), e rappresenta l'abito e il mantello dei religiosi. (Si vedano le illustrazioni nelle tavole). I Domenicani hanno un'analogha insegna ma il loro mantello è nero e l'abito bianco; mentre i Carmelitani portano il mantello bianco sull'abito color marrone scuro detto « tané », colore che negli stemmi disegnati o stampati diviene nero.<sup>110</sup> (Ma nei sigilli il tratteggio incrociato che convenzionalmente indica il nero appare soltanto nel secolo XVIII).

Il più antico esempio del cappato nei sigilli carmelitani sembra quello del SIGILLUM COMMUNE CAPITULI GENERALIS CARMELITARUM usato intorno al 1430; esso reca la Vergine in trono entro un'edicola tardo-gotica e in basso il priore genuflesso fra due stemmi: il cappato dell'Ordine e l'arma di famiglia.<sup>111</sup>

La Congregazione di Mantova, oltre al citato tipo con l'Annunciata, ne assunse nel secolo XVII uno araldico, col « cappato » cui si aggiunsero due rami di palma e di lauro o di olivo.<sup>112</sup> S'incominciò allora a rappresentare il trian-

108. CENCETTI: 224; MS. *Sigilli*: 2744; Siena: 74.

109. MF: 1653.

110. F. TRIBOLATI *Grammatica araldica* cit., figura 52: « interzato in mantello », figura 49 « interzato-incappato », figura 50 « interzato in capriolo ». Non si tratta di tre figure araldiche diverse, ma della medesima figura che l'arbitrio dei disegnatori modificò di volta in volta. Si noti che anche gli Ordini militari recano negli scudi il colore dell'abito e la croce di forma e di colore peculiare di ciascun Ordine. Sui colori che appaiono in varie incisioni cfr. G. WESSELS *Vita S. Alberti* cit., 52 ss e nota 1.

111. P. RUSHB *The origin of S. Mary's in connection with Corpus Christi Colleges*, in « *Cambridge Antiquaries Society Communications* » 16 (1912): tavola I 4.

112. [A. GALLETI] *Lo stemma Carmelitano*, « *Il Carmelo* » 12 (1913) VIII-XI; 13 (1914) III; C. SANTAMARIA *Lo stemma dell'Ordine Carmelitano* in « *Il Monte Carmelo* » 3 (1917) 170-177; J. MURGEY *Armorial de l'Eglise de France* (Macon 1938) 3; E. RÜTHER *De stemmate vel insignibus*

golo della cappa come il Monte Carmelo, con piante, forse per analogia con l'insegna degli Olivetani (il monte con gli ulivi).

Anche i Carmelitani Scalzi assunsero il cappato ma come segno distintivo posero una croce sulla cima del triangolo, e anche ciò fece sì che molti lo considerassero un monte.<sup>113</sup> Si aggiunsero, sporadicamente e per iniziativa di singoli conventi, figure ornamentali o simboliche: nel tipario del convento di Padova lo scudo poggia su rami d'ulivo, in quello di Ancona è retto da genietti e sormontato da una corona gigliata.<sup>114</sup>

In qualche caso nel secolo XVIII si aggiunsero altri simboli: quelli del martirio di sant'Angelo del Carmelo, oppure quello della città sede del convento o della provincia. (In quell'epoca si amava aggiungere alle partiture semplici degli stemmi medievali varie figure allegoriche). Ma in generale gli stemmi dei due Ordini non subirono altre varianti. Ecco due esempi del secolo XVII a titolo indicativo. Il sigillo di: F. PETRUS PAULUS PAGNI PROVINCIAE CARM. TUSCIAE ha uno scudo gentilizio con una torre merlata sormontato dallo scudetto dell'Ordine, coronato; il Carmelitano Giuseppe Sebastiani divenuto vescovo nel 1670, pose nelle insegne l'arme carmelitana «partita» col proprio stemma. Tale partitura dal secolo XVII, diviene abituale nelle insegne dei priori generali ed in quelle dei Carmelitani divenuti cardinali o vescovi.<sup>115</sup>

Nel frontespizio delle costituzioni del 1573 (vedi la tavola) appaiono nello scudo due stelle nere nei campi del mantello bianco; ogni scudo è sormontato da una corona a tre fioroni e da un arco di stelle. E nella pubblicazione dei decreti per i Carmelitani di Spagna e di Portogallo, del 1595, lo scudo, ovale secondo l'uso del tempo, è recinto da una bordura composta di triangoli alterni neri e bianchi (cioè la ripetizione del cappato); nel triangolo nero appare per la prima volta la stella bianca; la corona è a cinque fioroni da cui esce un braccio che tiene una spada fiammante, che simboleggia Elia patrono dell'Ordine.<sup>116</sup>

*Ordinis Carmelitarum*, in « *Analecta Ordinis Carmelitarum* » (1947) V-VIII 149-155. (È questo lo scritto più esauriente e critico sull'argomento).

113. [A. GALLETTI] *Lo stemma Carmelitano* cit., 250.

114. RIZZOLI *I sigilli* cit., I 108, II 34 (egli dichiara che l'arme dei Carmelitani di Padova era « interzata in mantello d'argento e di verde, accompagnata da tre stelle d'oro » e che quella di Ancona era « d'argento, ad una croce di legno su di un monte di verde, con tre stelle d'oro ». Ma si tratta di colori assunti arbitrariamente, fuori delle consuetudini carmelitane).

115. SELLA: 1417 (scudo partito: nel primo all'arme dell'Ordine, nel secondo a un ramo con due frecce incrociate); MS. *Sigilli*: 2911.

116. Il SANTAMARIA *Lo stemma* cit., oltre a fornire le suddette notizie, discorre delle stelle, del numero dei loro raggi, dei colori dello scudo, dei motti, delle corone, dei cimieri, ecc. Cfr. pure: Anastasius a S. PAULO *De scuto Ordinis nostri* in « *Analecta Ordinis Carmelitarum Discalceatorum* » I (1926-1927) 262-267, che dice, fra l'altro, che il Definitorio Generale degli Scalzi fissò nel 1927 lo stemma in forma ufficiale. E nelle *Constitutiones Ordinis Fratrum B. V. Mariae de Monte Carmelo* (Romae 1930) Capitolo XXXIV è stabilito un sigillo uniforme per tutte le cariche e per

#### PARTE QUARTA

Le varianti della corona, della forma delle stelle, delle linee del « cappato » (ora rette ora curve), la foggia dello scudo, sannitico oppure ovale, sono dovute ad arbitrio dei disegnatori. (Nel Settecento appare sporadicamente, come cimiero in luogo del braccio con la spada, il monogramma mariano entro un sole raggiate; fu introdotto per una particolare divozione, ma non divenne figura araldica ufficiale. Il monogramma era apparso per la prima volta, entro un cuore, nel frontespizio della *Vinea Carmeli* edita nel 1662). Il motto con le parole di Elia, nel nastro sopra la corona: ZELO ZELATUS SUM PRO DOMINO DEO EXERCITUUM, si trova in un'incisione del 1590; cinque anni dopo scompare l'ultima parola; l'uso del motto non è costante. La corona, che ha fogge diverse — per arbitrio degl'incisori — simboleggia l'incoronazione della Madonna ed anche la nobiltà dell'Ordine. Il serto di stelle varia: nell'incisione del 1573 si vedono sei stelle; in altri casi di più o di meno.<sup>117</sup> Nei secoli XVII e XVIII, insomma, lo scudo « cappato » è lontano dalla forma originaria che appare nei tipi medievali e rinascimentali.

#### Formule di corroborazione.

Ecco alcuni saggi di formule di corroborazione di atti dei Carmelitani nei secoli XIII-XV; esse dimostrano con la loro varietà che nella cancelleria generalizia ed in quelle provinciali del Carmelo — come presso altri Ordini — non si avevano tipi costanti, e quindi mancava un formulario fisso,

1266, agosto. Il priore generale approva una convenzione: « In cuius rei testimonium presentibus litteris sigillum nostrum duximus apponendum » (E. FEYS - A. NELIS *Les cartulaires de la Prévôté de St. Martin à Ypres* 2v; Bruges 1880-1884; II 164).

1271, ottobre 2. Convenzione: « In cuius rei testimonium sigillum nostrum presentibus est apponendum ».

1328, aprile 17. Capitolo provinciale di Lombardia a Parma: « In quorum testimonium praesentes fecimus fideliter et sigillorum capituli provincialis nostri et provincialatus officii appensione mandavimus roborari » (<*Analecta Ordinis Carmelitarum* 3 (1914-1916) 161>).

i conventi, con la Vergine assisa, che tiene Gesù sul braccio sinistro e con la mano destra mostra lo scapolare. Il priore generale avrà il sigillo partito: il cappato e lo scudo di famiglia. Invece i provinciali, i priori e vicari dei conventi useranno il sigillo con lo stemma dell'Ordine: cappato, con le tre stelle, lo scudo sormontato da corona ducale, da cui esce il braccio armato col motto indicato. Il WESSELS *Insignia seu stemma Ordinis*, in « *Analecta Ordinis Carmelitarum* » 8 (1932) 331-332, riferisce varie spiegazioni poco convincenti dei simboli carmelitani.

117. E. RÜTHER *De stemmate* cit., 153, e gli autori già citati.

1341, maggio 6. Il priore provinciale della provincia Romana comunica i privilegi della confraternita di S. Nicolò di Siena: « In cuius rei testimonium sigillum nostre communitatis provincie presentibus est appensum » (Archivio di Stato, Siena, Perg. Bichi, L. 5, 458).

1366, maggio 24. Il priore generale scrive al provinciale della Germania inferiore: « In cuius rei testimonium sigilla nostri generalatus officii ac communitatis totius Ordinis, praesentibus sunt appensa ». (I. MILENDUCK *Historia Provinciae*, Frankfurt, StadtArchiv, ms. C. 47a, f. 104).

1382, maggio 22. Lettera del priore generale al provinciale di Toscana: « In cuius rei testimonium sigillum nostri generalatus officii presentibus est impressum ». « *Rivista storica carmelitana* » 3 (Firenze 1931-1932) 73.

1461. Infine le costituzioni del 1461, *De capitulo provinciali*, Capitolo VIII, stabiliscono la <forma litterarum> per chi si reca al Capitolo generale con la formula: « In quorum testimonium sigillum commune nostrae provinciae praesentibus est a tergo impressum ».

#### Norme statutarie intorno all'uso dei sigilli.

Per completare l'*excursus* sulla sfragistica carmelitana è opportuno esaminare le norme che ne regolarono l'uso, anche perchè le costituzioni dei Carmelitani sono più ricche di regole sulla materia che non quelle di altri Ordini religiosi.

#### Costituzioni del 1294.

Le più antiche costituzioni che si conoscano dei Carmelitani sono del 1281; nella rubrica si legge il titolo *De sigillis et sigillationibus*, ma la relativa pagina manca. La redazione del 1294 dice:

##### XLII. *De sigillis et sigillationibus.*

« Statuimus, quod sigillum commune capituli generalis sub sigillo prioris provincialis Terre Sancte et prioris provincialis illius provincie in qua capitulum generale erit celebrandum mittatur ad provinciam in qua proximum capitulum debet celebrari, et ibidem a priore provinciali vel eius vicario diligenter custodiatur.

« Similiter sigillum commune cuiuslibet provincie coram toto capitulo provinciali includatur sub sigillo prioris provincialis vel eius vicarii et prioris loci ubi capitulum celebratur et alicuius alterius, prout priori provinciali et diffinitoribus videbitur expedire. Statuimus quod abutentes sigillo prioris generalis vel provincialis pena falsariorum mulctentur. Nec aliqua littera illo signetur nisi coram toto capitulo; ita tamen quod prius omnibus qui de capitulo fuerint intelligibilter sint recitata et saltem a maiori vel saniori parte concessa.

#### PARTE QUARTA

« Item sigillum cuiuslibet conventus commune sub sigillo cuiuslibet prioris loci in custodia duorum fratrum ad hoc electorum fideliter conservetur; nec aliqua littera illo sigilletur nisi coram conventu loci, et tunc, ut predictum est, omnibus exponatur et similiter concedatur, sub pena gravioris culpe per XX dies transgressoribus infligenda.

« Nullus frater sigillum habeat nec signum preter priores, vicarios, et visitatores prioris generalis, magistros, bachallarios et lectores in sacra pagina, atque vicarios conventuales vel locorum novorum receptores; nec fratres mittant nec recipiant litteras nisi prius a prioribus videantur et licentiam optineant ab eisdem, sub pena gravioris culpe ». <sup>118</sup>

#### Costituzioni del 1324.

##### Rubrica XXVIII. *De sigillis et sigillationibus.*

« Statuimus, quod sigillum commune capituli generalis in praesentia totius capituli generalis, signatum sigillo prioris provincialis in cujus provincia capitulum generale proximum fuerit celebrandum; et sigillo prioris generalis cum papiro similiter signato, tradatur priori provinciali illius provinciae in qua proximum capitulum generale fuerit celebrandum, et ponatur in conventu, ubi capitulum debet celebrari in communi custodia diligenter conservandum.

« Similiter sigillum commune cujuslibet provinciae una cum papiro communi coram toto capitulo provinciali includatur sub sigillo prioris provincialis vel alterius praesidentis et sigillo prioris conventus ubi capitulum provinciale proximum fuerit celebrandum in communi custodia reservandum.

« Nullus socius prioris generalis seu provincialis vel vicarii cujuscumque exigat a fratre quocumque pro quacumque sigillatione pecuniam parvam vel magnam, quod si fecerit tali privetur pecunia, et cum hoc poena gravioris culpa per V dies puniatur.

« Sigillum etiam commune cujuslibet conventus una cum papiro conventus sub sigillo ipsius prioris conventus in communi custodia reponatur, nec aliqua littera hujusmodi sigillis communibus sigilletur, nisi coram toto capitulo recitetur et exponatur, et a majori et saniori parte concedetur, sub poena falsariorum infligenda, praeterquam in officiis in capitulo generali injungendis.

« Item ordinamus, quod quicumque falsarius litterarum prioris generalis vel provincialis seu localium inventus fuerit, si confessus vel convictus fuerit, carceri mancipetur quamdiu generali videbitur expedire. Idem de falsantibus sigilla capituli generalis seu cujuscumque conventus volumus observari.

<sup>118</sup>. *Constitutiones Capituli Burdigalensis anni 1294*, in « *Analecta Ordinis Carmelitarum* » 18 (1953) 177. Non potendo qui trattare degli statuti di tutti gli Ordini, mi limito a questa esemplificazione.

« Nullus fratrum portet sigillum neque signum, praeter priores, vicarios et visitatores prioris generalis et prioris provincialis, magistros et bachalarios, lectores in sacra pagina, ac vicarios conventuales et ordinis, et novorum locorum procuratores, nisi per priorem generalem, vel per capitulum provinciale aliquibus fratribus honestis secundum decentiam status sui sit concessum, sub poena gravioris culpae per tres dies, quotiens hujusmodi sigilla vel signa repta fuerint apud eos. »<sup>119</sup>

### Costituzioni del 1461.

Come in altre famiglie religiose, il conferimento del sigillo ai frati investiti di autorità, e specialmente ai provinciali ed ai priori dei conventi, costituiva quasi una investitura della carica: il nuovo eletto riceveva in ginocchio, in forma solenne, il sigillo e veniva così confermato nella carica.

Alla morte del priore generale, il provinciale presente « accipiat sigillum officii generalatus, et coram toto conventu illius loci concludat illo sigillo communitatis conventus et fideliter custodiens illud defferat ad capitulum generale... » (*De capitulo generali*, Capitolo III).

Il Capitolo II stabilisce: « Si prior generalis ad capitulum generale venire non possit... mittat socios suos et sigillum, atque privilegium suae potestatis et diffinitorum capituli generalis, sigillo provinciae in qua detinetur munitum, vel sigillis prioris et conventus in quo remanet... ».

« Diffinitor... tempore quo ipse praesidebit, utatur sigillo vicarii capituli generalis, quod quidem sigillum, una cum sigillo communitatis Ordinis, simul includantur, capitulo celebrato ».

Ai Capitoli generali ed a quelli provinciali ogni delegato doveva presentarsi col proprio sigillo « et privilegio suae potestatis ».

Capitolo V: « ... prior generalis... facto scrutinio, ponat sigillum officii cum privilegio suo et diffinitorum et reddat diffinitoribus. Si absens fuerit, ponant hi sigillum per quos miserit... ».

Capitolo VIII: « ... cum publicanda fuerint acta capituli generalis... priores provinciales... sigilla cum literis officiorum suorum reddere non obmittant presidenti... Presidens... singulis tradendo sigillum provincialatus dicat... ».

« Quibus omnibus institutis, dentur eis litere testimoniales, munite sigillis presidentis et communitatis Ordinis pendentibus, de iniunctis sibi officiis. Et statuimus quod nulla litera sigillo communitatis Ordinis aut cuiuscumque provinciae vel conventus sigilletur nisi coram toto capitulo cuius est sigillum... ».

119. *Constitutiones... anni 1324* in « *Monumenta historiae Carmelitarum* » (1907) 91-93. Con poche varianti, tali norme sono ripetute nelle costituzioni del 1357 e del 1369. *Constitutions... faites l'année 1357* editées par A. M. DE LA PRESENTATION (Marche 1915) 136 ss; *Constitutions...* par P. DE S. JOSEPH et M. J. DU SACRÉ COBUR in « *Etudes Carmel.* » (1920).

## PARTE QUARTA

« Sigillum commune capituli generalis, celebrato capitulo et literis sigillatis, in presentia totius capituli, signatum sigillo prioris generalis et provincialis in cuius provincia fuit celebratum capitulum, ac prioris illius conventus... tradatur provinciali in cuius provincia futurum capitulum erit assignatum, et ponatur in conventu illo, sub communi custodia diligenter conservandum ».

« Sigillum commune cuiuslibet provinciae... coram toto capitulo provinciali concludatur sub sigillo presidentis et prioris loci in quo capitulum fuit celebratum, et tradatur priori conventus in quo sequens capitulum provinciale erit assignatum, ibi reservandum in archa communi ».

« ... Socii prioris generalis iurent capitulo quod... nullam literam gratiae aut iusticiae, obedientiae vel licentiae sigillabunt, quae non sit scripta aut signata manu eius in aliqua parte sui, nec sigillari faciant aut permittant nisi teneant sigillum aut fuerint presentes et videntes... ».

« ... Nullus socius prioris generalis vel provincialis... pro sigillatione qualicumque recipiat aliquod munus... ».<sup>120</sup>

### Atti dei Capitoli generali.

Anche negli atti dei capitoli generali si trovano, di tanto in tanto, norme sui sigilli. In particolare gli atti del capitolo del 1524 stabilirono:

« Item ordinamus quod quia tempore opportuno non fuit allatum sigillum generalis capituli, quod de caetero sigillum universitatis et ipsius generalis capituli sit nuper ordinatum rotundum, scilicet cum imagine Beatae Virginis sedentis in throno, et habentis Salvatorem in sinu a sinistris, et duas sanctorum imagines throno adsistentes, videlicet Praecursorem sanctissimum a dextris, et sancti patris nostris Alberti a sinistris; inferius vero imagine sex fratrum Ordinis genuflectentium, et Virgini supplicantium, in cuius sigilli orbita sive circumferentia exprimuntur haec verba: SIGILLUM CAPITULI GENERALIS ORDINIS BEATAE MARIAE VIRGINIS DE MONTE CARMELI ». <sup>121</sup>

### Costituzioni dei Carmelitani Scalzi.

Le costituzioni adottate dai Carmelitani Riformati o Scalzi, approvate da Innocenzo X nel 1645 hanno norme più particolareggiate intorno ai sigilli. Eccone alcune. <sup>122</sup>

120. *Aurea et saluberrima Ordinis Fratrum... B. Mariae de Monte Carmelo... constitutiones... approbatae... anno Domini MCCCCLXI...* (Venetiis 1524). <Non essendo numerate le pagine, cito le parti e i capitoli>.

121. *Acta capitulorum generalium Ordinis Fratrum Beatae Mariae de Monte Carmelo, vol. I ab anno 1319 usque ad annum 1593* ed. G. WESSELS (Romae 1912) 378; cfr. pure le pagine 1, 53, 58, 59, 87.

122. *Constitutiones strictioris observantiae pro Reformatis in Ordine Carmelitarum...* (Antverpiae 1706) 132, 152-155, 161-162, 177, 187, 190, 195, 283.

Parte I, Capitolo XVIII. *De sigillis et litteris:*

1. « Statuimus imprimis, ut unaquaeque Provincia sigillis utatur prout in sequentibus declarabitur. Primum est commune Provinciae, quo solum uti licet in Capitulis Provincialibus, coram omnibus Gremialibus, idque maiori et saniori parte concedente: asservatur autem cum libro communi Decretorum Provinciae, et recluditur sub sigillo Praesidentis et Prioris loci, in quo fuit celebratum Capitulum. Sicque, ex dispositione Capituli Provincialis, traditur alicui Priori custodiendum in arca communi sui Conventus ».

2. « Secundum sigillum est officii Provincialis, quo in agendis utitur ».

3. « Tertium est Vicarii seu Custodis Provinciae, quo uti debet, absente Provinciali a Provincia: quin etiam eius usum habet Provincialis ipso tempore Capituli Generalis, si contingat eum tunc remanere in Provincia; nam suum per Socios mittere debet ad Generale Capitulum, sigillatum sigillo Communitatis Provinciae, publice, coram Fratribus Capituli Conventualis loci, in quo reservatur, et sub sigillo Conventus, in quo ipsum remanere contingeret ».

4. « Item Provincialis minus habeat sigillum, epistolis suis sigillandis accommodatum. Praedictorum vero sigillorum Provincialis et Provinciale, figuras et inscriptiones quaelibet Provincia debet sibi determinare ».

5. « In quolibet Conventu habeatur sigillum Communitatis, pro negotiis Conventus, quod servetur in arca communi: nec ullae litterae eo sigillentur, nisi de assensu maioris et sanioris partis, sub poena falsariorum ».

6. « Quilibet etiam Prior, itemque Vicarius novi loci, habebit satis amplum sui officii sigillum, quo litteras obedientiales, et quaslibet alias gravioris momenti sigillare tenebitur ».

7. « In quolibet Conventu sit sigillum Vicariatus, quo, absente Priore, Praesidens utatur, sigillando suas litteras, quae aliter sigillandae essent sigillo Prioris; caveat tamen sigillare aliquas a Priore prohibitas ».

8. « Aliud insuper habeatur sigillum minus, notum et distinctum ab aliis, sigillandis omnibus epistolis, quae debent praesentari Superiori locali: nullusque audeat alio sigillo uti, alias ipso facto sit incapax ad eligi et eligere ».

. . . . .

14. « Item prohibetur ne Fratres itinerantes, citra urgentem necessitatem, in alios Conventus, aut alibi scribant, nec ullius sigilli particularis usum habere audeant, sub poena imposita sigillantibus suas litteras sigillo non communi ».

. . . . .

17. « Litterae, quae sigillo Conventus, ex quo veniunt, non fuerint sigillatae, pro suspectis habeantur, statimque moneatur Superior scribentis; et si inferior fraudulenter scripsisse detegatur, poenae gravi subiaceat, et maiori, si casus id exigat ».

## PARTE QUARTA

Per le falsificazioni l'articolo 20 stabiliva: « Statuimus... ut falsarius cuiuscumque sigilli communitalis aut officiarum tam in Ordine quam extra Ordinem, si confessus fuerit aut convictus, carceri mancipetur... ».

E nelle aggiunte agli statuti, fatte per ordine della Santa Sede, si fissava: « Casus quos sibi reservare possunt Superiores... 6) Falsificatio manus aut sigilli Officialium monasterii aut conventus ».

Nella Parte II, Capitolo IX. *De secretario conventus*, si legge:

1. « Post electionem Officiariorum Conventus, instituat a Priore unus ex vocabilibus in Scribam actuum Capituli, et Secretarium Conventus, qui sciat latine scribere. Huius erit, quas ipsi Prior commiserit, expeditiones exequi, et litteras Religiosorum sigillare, nisi adiutor substituatur pro sigillo epistolari Conventus; quod tamen semper manebit in Cella Prioris, ut litterae coram eo sigillentur, nec unquam tradetur Secretario apud se asservandum ».

2. « Fidelitatem et secretum iurabit in Capitulo et quaecumque secreta scriberit vel audierit a Priore, fideliter servabit, sub poena depositionis ab officio et rigidae punitionis; sicut etsi litteras sine licentia Prioris sigillasse reprehendatur ».

3. « Item illius erit litteras Communitatis componere, describere, et coram Gremialibus sigillare sigillo Communitatis, quod in Archivo claudi debet, etsi quando contingat eum abesse a Capitulo, alius ex Gremialibus designetur a Priore, qui eius munere pro tunc fungatur ».

Nella Parte III, Capitolo I, è prescritto:

11. « Socii Canonice in Conventibus electi, de sua electione fidem faciant per litteras sigillo Communitatis munitas ».

12. « In litteris praefatis exprimentur nomina eligentium cum cognominibus Ordinis ut supra, nec ipsi apponant chirographa sua, sed solum Communitatis sigillo a tergo impresso litteras muniant et claudant ».

Capitolo VII:

5. « Si... contingeret Provinciale vel Vicarium Provinciale in sua Provincia remanere durante Capitulo Generali, ipse per se custodiat Provinciam, retinens sibi sigillum Vicarii, quo utatur in agendis; sigillum vero Provinciae mittat per Socios ad Capitulum Generale, sigillatum sigillo totius Provinciae coram fratribus Capituli loci in quo reservatur, et sub sigillo Conventus, in quo ipsum remanere contingeret ».

Capitolo VIII. *De officio scribae seu secretarii*:

4. « Litteras gratiosas scribat pro benefactoribus, eis que signatis sigillum Provinciae apponat; item subsignet licentias alienandi sub beneplacito Sedis Apostolicae ante effectuationem contractuum obtinendo... et expeditas a se, sigillatasque, Discretis tradat ».

Capitolo XVI, *De terminatione Capituli Provincialis*:

1. « Priores postmodum, qui instituti sunt, coram Praesidente et Definitoribus, flexis genibus, accipiant ab illo sigillum suorum Officiorum, et confirmentur hoc modo... Tum ille cum humilitate et reverentia sigillum et statum Conventus recipiat, manum Praesidentis osculando ».

7. « Actibus subsignatis et sigillatis sigillo communi Provinciae, sigillum ipsum cum communi libro Provinciae in capsula quinque clavibus obscurata, reponatur, et claves servabunt Provincialis et Definitores, quisque suam; capsula vero non aperiatur, nisi in Capitulo sequenti, vel Congregatione, et si occurreret aliqua necessitas, adsit semper Prior Conventus cum suis Consiliariis ».

Infine, sebbene non riguardi l'Italia, ritengo utile riportare un brano degli statuti della provincia di Tours, con le prescrizioni della forma, delle figure e delle iscrizioni dei rispettivi tipi: « ... sigillorum Provincialis et Provinciae figurae et inscriptiones hae sunt: Sigillum commune Provinciae argenteum est, satis amplum, et figurae ovalis, continens tres imagines: quarum media refert Ordinis nostri Patriarcham sanctum Eliam, stantem, et gladium flammeum tenentem, cum hac inscriptione: ZELO ZELATUS SUM PRO DOMINO DEO EXERCITUUM, ad latera Sancti Eliae stant sanctus Albertus et sanctus Angelus Martyr, substans Turri hinc Lilio, inde Erminio <termine araldico> insignita, cum hac inscriptione: COMMUNITAS CARMELITARUM PROVINCIAE TURONIAE ».

« Alterum sigillum officii Provincialis ex argento pariter cuspum, figurae item ovalis licet minus amplae; in cuius medio stat effigies Patronae nostrae Beatae Virginis Mariae, Filium suum Jesum brachio dextro tenentis, Turri hinc Liliatae, inde Erminatuae superpositae, nec non diademate et stellis duodecim coronatae, pallio hinc inde expanso, cuius sub pannis ad dextrum latus astant duo Monachi Carmelitae, ad sinistrum unus; tota figura Liliis et Erminiis undique nitente. Lemma sigillum ambiens, istud est: PROVINCIALIS CARMELITARUM TURONIAE ».

« Porro sigillum epistolare mediocris figurae, imago est Deiparae, Filium in ulnis habentis, coronatae, lunam habentis sub pedibus. Lemma est: SIGILLUM PROVINCIALIS CARMELITARUM ».

## 5. SIGILLI DEI DOMENICANI. \*


Lo sfragistica dei Domenicani o Predicatori è meno ricca di quella d'altri ordini; tuttavia l'insieme dei sigilli conservati negli archivî generalizi, delle province, dei conventi, e di quelli finiti in archivî ed in musei, costituisce, coi

\* Editò, in « *L'arte* » 61 (1962) II; ampliato e ripubblicato in « *Memorie Domenicane* » (1964) II.

suoi tipi iconografici, agiografici, araldici, una testimonianza notevole e rispecchia usi, tradizioni, divozioni, culti. Sotto l'aspetto estetico, si tratta di una serie di opere d'intaglio interessanti e pregevoli per il disegno e per l'esecuzione.

Il primo documento relativo a sigilli dei Domenicani è del 1240. Il Capitolo generale dell'ordine, tenuto in quell'anno, stabilì che soltanto il maestro generale avesse nel sigillo la figura del Crocifisso. Da allora tutti i sigilli magistrali presentano il Cristo in croce, presso il quale sta in ginocchio il capo dell'ordine.<sup>123</sup> Ma il tipo originario si arricchisce nel secolo XV di altri simboli: sulla cima della croce appare un pellicano col suo nido, nel cielo alcune stelle, ai lati piante di giglio. (Del sigillo usato da san Domenico per le lettere e di quelli generalizî di tipo araldico parlerò fra poco).

Molto più tardi, anche i vicari generali ebbero tipi di quel genere, ed eccezionalmente qualche Inquisizione, ad esempio Firenze e Modena.<sup>124</sup>

Nei sigilli dei frati il Crocifisso appare molto raramente, dato il divieto; e nei pochi saggi che si conoscono non è mai solo, bensì con altre immagini sacre, così da formare un tipo nuovo. Ad esempio il  S. FR. BERNARDI DE CASTANIE ORD. PREDICATORUM ha tre ripiani: in alto Gesù in croce tra Maria

123. La bibliografia sfragistica dell'ordine è scarsissima. Soltanto sui sigilli con stemmi (e più specialmente sullo stemma e le insegne) vi sono lavori esaurienti; cfr. la seguente nota 147. Le *Constitutiones, declarationes et ordinationes Capitulorum generalium Ordinis Praedicatorum* in « *Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum Historica* » III 17, contengono le norme sui sigilli. Nel Capitolo del 1240 si stabilì: « Nullus faciat sibi sigillum fieri, nisi praedicator fuerit generalis; et qui aliter habent, usque ad istans capitulum provinciale reddere suis prioribus teneantur. Item. Nullus sigillum habeat curiosum nec, excepto magistro ordinis, in sigillo suo faciat fieri Crucifixum ». Dunque il Capitolo proibì che qualcuno, eccetto il maestro generale, potesse avere il Crocifisso nel sigillo, senza dubbio in uso presso costui dall'inizio dell'Ordine e riservato a lui solo. Si tratta evidentemente di un'ordinanza diretta contro abusi.

Nel Capitolo provinciale tenuto a Milano nel 1255 si stabilì: « admonemus ut conventus qui non habent sigilla propria, in brevi ea habere procurent ». (TH. KAEPPELI *Acta capitulorum provinciae Lombardiae* (1254-1293), in « *Archivum Fratrum Praedicatorum* » II (1951) 138).

Nei Capitoli della provincia romana (per gli anni 1243-1344), alcuni brani riguardano i sigilli: Capitolo provinciale di Roma, 1244: « Item sigillum Tranense (del convento di Trani) quod est Crucifixo, destruat et fiat aliud »; Capitolo provinciale di Orvieto, 1250, i frati che non sono predicatori generali, siano privati dei loro sigilli; altro capitolo di Orvieto 1344: « Notificamus fratribus universis nostre provincie quod rev. pater prior provincialis, sigillum provincialatus innovari fecit, sigillumque primum quo usque nunc littere sigillate sunt, coram toto provinciali capitulo est confractum, unde amodo littere sue sigillabuntur predicto novo sigillo ». (TH. KAEPPELI *Acta capitulorum provincialium provinciae romanae* (1233-1344), in « *Monumenta* » cit. 20 (Roma 1941) 36).

Il primo sigillo generalizio originale finora noto è di cera gialla, appeso a un atto del 1245 mediante una treccia di canapa (SELLA: 602). Cfr. anche quello del maestro generale B. Raimondo in: B. *Raimundi Capuani... opuscola et litterae* (Romae 1899) 141 e tavole fra le pagine 116-117.

124. SELLA: 745, 1824. Il tipario bronzeo di Modena è in Archivio di Stato di Bologna: 1778; quello di Firenze è in MF: 206 (ma in tale esemplare il santo parrebbe Francesco, sia per l'abito, sia perchè l'immagine è recinta da un cordone a nodi).

e Giovanni, nel mezzo tre Santi domenicani, in basso il titolare in preghiera; un altro frate ebbe un modello analogo.<sup>125</sup>

Negli statuti dell'ordine si trovano poche prescrizioni circa le immagini sigillari; da ciò deriva una certa varietà di temi nella sfragistica domenicana. (Sebbene gli statuti citino solamente i sigilli del generale, dei provinciali, dei procuratori, dei conventi, anche i priori e certi frati investiti di cariche, ebbero sigilli, come si vedrà).

Alcune norme per le corroborazioni degli atti furono sancite nel Capitolo di Lucca del 1288: « littera aliqua non sigilletur sigillo conventus, nisi prius in capitulo lecta fuerit, et ibidem in conspectu omnium sigilletur » ... « Item admonemus ne diffinitores et quaecumque alia persona publica Ordinis nostri sigillent vel sigillari faciant litteram aliquam vel scripturam, nisi prius ab eisdem audita vel inspecta fuerit diligenter ». E più tardi si stabilì: « sigillis diffinitorum sigillentur scrutinia provincialium mittenda ad capitulum generale, et sigillis conventuum sigillentur scrutinia priorum conventualium pro capitulo provinciali ». <sup>126</sup>

Circa la custodia dei sigilli nel 1267 si decise: « sigillum conventus in arca depositi conservetur », e poi: « depositarii sigillum conventus custodiant et nemini reddant, nisi de consensu conventus ». Ad esempio nel convento delle Domenicane di Steinach o Vallepietra, presso Merano, la teca dei sigilli si conservava nella stanza della priora, in un armadietto murato nella parete attigua al coro.<sup>127</sup>

A proposito delle falsificazioni si stabilì: « quicumque litteras magistri Ordinis vel prioris provincialis, seu sigilla eorum, falsificaverit, vel eis scienter usus fuerit, sententiam eandem incurrat excommunicationis... ». <sup>128</sup>

Come in altri ordini, anche presso i Domenicani nei secoli XIII-XIV i documenti più importanti erano convalidati mediante la doppia sigillatura: del priore e del « conventus »; invece le lettere, le carte di minor rilievo e in generale gli atti che non impegnassero la responsabilità, o non toccassero le attribuzioni capitolari, venivano corroborate col solo sigillo del priore.

I Domenicani usarono cera di colori diversi; raramente bianca (secolo XIII), sovente di colore naturale, giallastro, o verde (secolo XIV) e più tardi rosso;

125. ASFi: 234; MS. *Sigilli*: 2940, 2945.

126. *Constitutiones... Capitulorum etc.* A cura di M. Fontana (Roma 1655) 375 numeri 15, 16; 373 numeri 6, 7; 589 numeri 1, 2, 7, 8; 590 numero 9.

127. AMALARIUS (A. SCHÖNHERR) *Sfragistica medioevale nell'Alto Adige*, in « *Osservatore Romano* » (19 maggio 1943); A. SCHÖNHERR *Die Siegel des Klosters Steinach bei Meran* (Meran 1951). Nel convento di Steinach il primitivo sigillo, dopo un certo periodo, fu distrutto in pubblica adunanza, indi si approvò e si usò il nuovo tipario.

ma si trovano esempli frequenti di cera naturale con sovrapposto un sottile strato di cera rossa, sulla quale si faceva l'impronta. Si tratta, per lo più, di sigilli pendenti. Dal secolo XV in poi divengono numerosissimi i sigilli applicati, di cera sottile con foglietto di carta sovrapposto.

Tornando alla tipologia, noterò che la Madonna, invocata dai Domenicani come celeste patrona, appare in numerosi sigilli. I più antichi, non molto ampî, sono analoghi ai tipi ecclesiastici allora in uso: nel campo superiore è il busto della Vergine col Bambino, talvolta incorniciati entro elementi architettonici appena accennati, nella nicchia inferiore il frate orante; se ne hanno esempli a Firenze, a Bologna, a Roma, ecc.<sup>129</sup> Il tipario d'un frate Pietro, di intaglio arcaico, ha in alto il busto della Vergine, in basso san Pietro in piedi e il frate in ginocchio.<sup>130</sup>

Alla fine del Trecento e durante il Quattrocento il tipo viene sempre più elaborato ed arricchito con colonne, guglie, pinnacoli e con due o più figure, come avviene in tutta la sfragistica ecclesiastica. Il marchio dei Terziari di san Domenico di Firenze reca in alto la Vergine col Bambino e nella parte inferiore un frate in atto di predicare e uno in ginocchio; quello dell'Inquisizione della Marca di Ancona e del Montefeltro: un'edicola gotica con la Madonna coronata, e nel campo inferiore un Domenicano che assolve un divoto; il convento di Perugia: la Madonna entro un arco cuspidato; ai lati due santi, in basso due oranti.<sup>131</sup>

Nel monastero già ricordato di Vallepietra nel secolo XIII erano in vigore, come d'uso, due sigilli: della priora e del monastero. Il primo ha in alto la Vergine col Figlio; ai lati due testine d'angeli; nella parte inferiore, un archetto ospita la figura d'un vescovo mitrato col piviale e col libro della Regola (Enrico vescovo di Coira, 1251-1272, protettore del monastero, cui diede come statuto particolare la Regola delle Domenicane di san Sisto di Roma). Invece il sigillo del convento, che era intitolato all'Annunciazione, contiene le figure dell'angelo e di Maria, divise dallo stelo del giglio verginale; l'angelo ha tunica e mantello, un braccio alzato al cielo; Maria, col capo velato e aureolato è in atto di umile preghiera. I due marchi sono attribuiti ad orefici italiani, e probabilmente fiorentini. Nel secolo XV si lasciò la forma ogivale per quella circolare; nel sigillo conventuale la Madonna è in ginocchio e l'angelo in piedi; in quello della priora la Vergine col Bambino è al fianco di Giuseppe.<sup>132</sup>

Il ✠ S. PRIORIS FRATRUM PRAEDICATORUM ACONENSIVM presenta un tabernacolo col Presepe: la Vergine coricata ha presso di sè il Bambino fasciato;

128. *Constitutiones* cit., 374 numero II.

129. MF: 1658; Museo Civico di Bologna: 114; CENCETTI: 144; Co.: 309; MS. *Sigilli*: 2793, 2798.

130. Siena: 118.

131. MF: 1665; Co: 183; Med. Vat.: 33.

ai fianchi il bove e l'asino; in alto, fra due cuspidi, un piccolo Crocifisso; in basso entro due archetti, l'Annunziata e l'angelo; nella base il priore in ginocchio; è questo l'esemplare più complesso del genere. Scene della vita della Vergine si trovano anche in altre matrici, ad esempio in quella trecentesca del convento di Bolzano.<sup>133</sup>

Un modello che si ispira a tipi alto-medievali presenta la Vergine in piedi, inserita nella mandorla od aureola ogivale; nel secolo XIV l'esempio migliore è quello di Santa Maria Novella di Firenze (la mandorla in questo caso è sorretta da due angeli). Nel tipario di santa Maria delle Grazie di Milano la Madre di Dio campeggia in cielo, attorniata da raggi e da teste di cherubini.<sup>134</sup>

Raramente nei sigilli dei Predicatori appaiono figure d'angeli, da sole. La matrice del convento di Manfredonia (1325) porta l'arcangelo Michele e in basso due figure indistinte; quello di Pavia un cherubino con sei ali; il ✠ s. FR. HERMANNI ORDINIS PRAEDICATORUM un angelo che suona la tuba.<sup>135</sup>

Secondo l'uso generale, ogni provincia ebbe un patrono particolare, e ne fece incidere l'immagine nei propri tipari. A Roma furono adottati, ovviamente, i santi Pietro e Paolo, come vedremo; la provincia lombarda assunse san Pietro martire col coltello infisso nel capo; nel secolo XVIII si aggiunsero il Crocifisso e san Domenico.<sup>136</sup>

Del sigillo della provincia romana il Masetti ha pubblicato quattro diverse impronte ceree. La prima sta su un atto del 1262 e porta nella parte superiore le immagini dei santi Pietro e Paolo, in piedi entro una bifora gotica; in basso si vede san Domenico genuflesso, aureolato, con una stella presso il capo (simbolo della santità); non v'è iscrizione, almeno nella riproduzione data dal Masetti.<sup>137</sup>

Essendosi guastato per il lungo uso, il tipario fu rifatto nel 1300, con le medesime figure, ma gli apostoli appaiono in ginocchio presso la croce e nella parte inferiore, sotto un arco a tre lobi, san Domenico, sempre inginocchiato, tiene in mano uno stendardo; l'iscrizione dice: ✠ SIGILLUM ROMANAE PROVINCIAB ORDINIS PRAEDICATORUM. Tale sigillo era ancora in uso nel 1425.

In atti del 1531 e seguenti si trova l'impronta di una terza matrice, con l'edicola superiore a bifora ripresa dal primo modello, e nella parte bassa un

132. A. SCHÖNHERR *Die Siegel* cit., tavole I, II.

133. MS. *Sigilli*: 3608; P. KLETTLER *Die Kunst im Oesterreichischen Siegel* cit., numero 99.

134. MF: 263, 1655; ASFi: 100; MANNI: II 1.

135. SELLA: 663 (cera verde); MF: 1654, 1657.

136. SELLA: 1746, 1793, 1799.

137. P. TH. MASETTI *Monumenta et antiquitates veteris disciplinae Ordinis Praedicatorum* (Romae 1864) I 176-177 e tavole. Nel 1300 si annotò: « sciant singuli fratres quod propter consumptionem antiqui sigilli est sigillum nostrae provinciae innovatum et antiquum confractum de consilio discretorum ».

cigno o un'anatra, affiancata dalle lettere v. A. L'ultimo sigillo, usato nei secoli XVII e XVIII, presenta qualche variante: la bifora è ad archi tondi, e vi si affacciano i busti dei due apostoli; sopra la bifora si erge un giglio e più in alto stanno tre stelle.

Ed il sigillo del convento di Napoli, pure edito dal Masetti, presenta Cristo in piedi, che tiene con la sinistra la croce e pone la destra su un calice, affinché vi scenda il suo sangue; la leggenda dice: ✠ ASPICE MORTALIS, PRO TE DATUR HOSTIA TALIS.

In generale i conventi sclesero varî santi, fra i quali è frequente Domenico, con attributi diversi: a Padova tiene un giglio nella destra e un modellino di chiesa nella sinistra; in una matrice fiorentina regge un libro, forse la Regola.<sup>138</sup>

In altri casi il fondatore dell'ordine è nell'atteggiamento di benedire un frate genuflesso,<sup>139</sup> ovvero di ricevere da altri santi l'investitura: in un sigillo trecentesco egli riceve da san Paolo un libro e da san Pietro un bastone; nel marchio di fra Guido da Rimini si vede Paolo con la spada e un libro, ed ai suoi piedi Domenico inginocchiato, avente sul capo una stella. Il sigillo d'un frate Marco di Novara rappresenta san Pietro con la chiave, nell'atto — sembra — di dettare ad un personaggio assiso e scrivente (forse Domenico?).<sup>140</sup>

Il convento di Annécý (Savoia) nel secolo XV inserì entro una bella edicola archiacuta la figura del fondatore che regge un cero acceso; in un saggio posteriore, ovale, il santo ha ai piedi il cane con la candela, simboli dei quali si parlerà tra poco.<sup>141</sup>

Il convento di Cremona usò due sigilli, nei secoli XIII e XIV: l'uno con san Guglielmo, antico titolare della chiesa prima che essa fosse assegnata ai Predicatori; l'altro con Domenico col bastone e il libro.<sup>142</sup> Quello di san Marco a Firenze nel secolo XV reca Domenico col libro e il giglio, in alto una testa di cherubino con sei ali; leggenda ✠ ISTA SUNT SIGNIA (sic) CONVENTUS S. MARCI DE FLORENTIA ORDINIS PRAEDICATORUM; quello di Cingoli un santo (il fondatore?) in adorazione davanti al calice.<sup>143</sup>

Un personaggio venerato dai Domenicani, e per conseguenza rappresentato in varî sigilli, è Pietro martire. Nel ✠ SIGILLUM SANCTISSIME INQUISITIONIS MEDIOLANI esso sta inginocchiato presso la Croce affiancata da un ramo di palma;

138. RIZZOLI: I 26; MF: 1656; MS. *Sigilli*: 2894.

139. MF: 276; 2585 e suppl. 7; MS. *Sigilli*: 2932.

140. J. CHARVET *Description des collections* cit., 560; P. CAIRE *Monografie novaresi* cit., II numero 23; British M.: VI 22.434.

141. A. DUFOUR - F. RABUT *Sigillographie de la Savoie* cit., 136 e figure 175, 176.

142. ALA PONZONI: 297 e figure 95-96. San Guglielmo è in abito da pellegrino col bordone foggiate a T.

143. MANNI: XXIII I; il tipario di Cingoli è al Museo di Lione.



Tavola XXXIII. SIGILLI DEI DOMINICANI. Le immagini di Cristo e della Vergine. Nella colonna a sinistra: il Crocifisso nel sigillo generalizio del secolo XIII; fra Landolfo Siginolfi; la Vergine e un frate nei sigilli del convento «de Orto» e di fra Gregorio da Vercelli. Nella colonna centrale: il Crocifisso nel sigillo generalizio del secolo XIV; storie della Vergine, convento di Bolzano, secolo XIV. Nella colonna a destra: Crocifisso e santi nel sigillo della provincia lombarda; Cristo risorto nel sigillo di Bolzano, secolo XIV; la Vergine nei sigilli di fra Pedega e di fra Matteo, secolo XIII.



Tavola XXXIV. SIGILLI DEI DOMINICANI. La Vergine, i santi; 1, 2. Priora e convento di santa Maria di Vallepierra, secoli XV e XVI. 3, 4. Conventi di Annecy e di Cremona. 5. Convento di Napoli. 6. Fra Antonio da Spineda. 7. La Provincia romana, anno 1344. 8. Convento di Cingoli.



Tavola XXXV. SIGILLI DEI DOMENICANI. Angeli e santi: 1. Fra Ermanno (l'angelo con la tuba). 2. Fra Luca (san Domenico). 3. I santi Marco e Pietro, nel sigillo di fra Marco di Novara. 4, 5. San Domenico benedice un frate, nei sigilli di fra Bernardo e fra Nicola. Stemmi e simboli: 6. Convento di Pavia (il cherubino). 7. Scudo di Benedetto XIII col capo Domenicano. 8. Priore del convento di Chambéry (Savoia). 9. Fra Agnello (allusivo). 10. Fra Enrico.



Tavola XXXVI. SIGILLI DEI DOMENICANI. Tipi agiografici: 1. Un vicario dell'Ordine. 2. Convento di san Domenico di Toscolano. Stemmi ed insegne sigillari dei Domenicani; 3. Lo scudo «cappato» («cappata insignia») al tempo del generale Leonardo Dati (1414-1425), in uno stemmario dei dignitari intervenuti al Concilio di Costanza. 4. Lo scudo con le figure aggiuntevi: la stella, il giglio e la palma, il cane che regge la fiaccola, secolo XVI. 5, 6. La «croce Domenicana», inquartata di bianco e di nero, nel campo «grembiato»; primo e secondo modello.

ha infissa nel capo la spada; in quello analogo del convento di Barlassina ha inoltre sul capo tre corone; nelle mani regge la palma e il libro.<sup>144</sup>

Un modello inconsueto, di ottima fattura, appartenne a fra Antonio da Spineda: sotto un timpano gotico un santo in armatura e con spada al fianco guarda estatico l'apparizione di Gesù benedicente tra le nuvole; entro la nicchia, in basso, si vede fra Antonio orante.<sup>145</sup>

Talvolta un religioso adottò nel sigillo il santo del proprio nome: ad esempio il ✠ S. FR. MARTINI DE ASTI ORD. PRAEDICATORUM, assegnabile al principio del secolo XIV, mostra, in una interessante architettura, la figura di Martino a cavallo, uscente da un castello, che taglia il manto per darlo al povero.<sup>146</sup>

Altri tipi di sigilli portano le insegne araldiche ed i simboli dei Domenicani.

Le insegne sono due, con un gioco di bianco e di nero, cioè i colori dell'abito e del mantello dell'ordine: lo scudo «cappato» e la croce; il nero però nei sigilli non è indicato secondo le regole araldiche.

Lo stemma vero e proprio è nero alla cappa bianca. Per la foggia del «cappato» lo scudo somiglia a quello dei Carmelitani (che però hanno il mantello bianco sull'abito marrone); mancano elementi per stabilire quale stemma abbia avuto la priorità.

Nel secolo XV quello dei Predicatori incomincia a differenziarsi dall'altro per l'aggiunta di una curiosa figura allegorica sul campo della cappa: un cane che regge fra i denti una torcia accesa, e che vuole rappresentare, secondo l'opinione comune, l'ordine domenicano chiamato a difendere la luce della fede, minacciata dagli eretici (e qualcuno definì i Predicatori: «Domini canes», alterando l'etimo del nome ma riaffermando l'intransigenza e l'accanimento col quale l'ordine combatteva l'eresia). Si dice anche che quel cane ricordasse un sogno premonitore fatto dalla madre di Domenico; a sua volta la stella che ben presto appare nello scudo ricorderebbe una visione della madre che, prima della nascita del santo, lo sognò con una stella in fronte.

Forse il primo saggio col cane fu quello della provincia di Aragona nell'anno 1342; la figura fu poi usata da molti conventi.<sup>147</sup> Talora il cane poggia

144. Il primo è in una raccolta privata, il secondo MF: 320; MS. *Sigilli*: 2733.

145. CENCETTI: 135.

146. ALA PONZONI: 333, tavola X 124. Non è mio compito occuparmi della tematica dei sigilli domenicani stranieri. A semplice titolo di saggio accenno a due soggetti inconsueti. L'uno raffigura la così detta visione di fra Guala di Bergamo che vide l'anima del santo ascendere in cielo; il tema è riprodotto su un sigillo domenicano scandinavo e in vari sigilli di conventi spagnoli. Più raro il tema della Madonna che conduce per mano il Bambino Gesù, adottato pel sigillo del convento di Nürnberg verso il 1295 e per quello di Gebweiler verso il 1315 (H. WENTZEL *Das Jesuskind an der Hand Mariae auf dem Siegel des Burkard von Winon, 1277* (Basel 1961)).

147. F. DE SAGARRA *Sigillografia catalana* cit., 5194-5199, 5231. Sull'araldica dell'ordine si veda: P. HAUPTMANN *Das Dominikanerwappen*, in «*Analecta Ordinis Praedicatorum*» 33 (1925);

una zampa sul globo (simbolo della difesa della fede nel mondo intero) ovvero sul Vangelo. Sopra il cane, dal Quattrocento in poi, vengono posti uno stelo di giglio ed un ramo di palma, incrociati (la purezza e l'eroismo nella fede, fino al martirio); talvolta i due elementi nascono da una corona araldica, alludente al premio delle virtù suddette.

Spesso lo scudo «cappato» — con o senza le figure indicate, ma sovente con la stella nera nel campo bianco — è sormontato da un'altra stella: ad esempio nel controsigillo del maestro generale nel secolo XV.<sup>148</sup>

La seconda insegna araldica, impiegata promiscuamente con la prima, è la bella «croce domenicana», di forma gigliata (con richiamo al giglio suddetto, si crede), inquartata di nero e d'argento; se ne fece largo uso in Spagna, più raro in Italia. Talvolta essa campeggia entro uno scudo che si definisce «grembiato di otto pezzi d'argento e di nero, recinto da una bordura composta di otto pezzi di nero e d'argento, caricata di otto stelle alternate a otto bisanti dell'uno nell'altro» (cfr. le tavole). La croce fu scolpita, ad esempio, ai tempi di Paolo III, sulla facciata di santa Maria della Minerva a Roma, con le parole: ORDINIS PRAEDICATORUM INSIGNIA HAEC SUNT; fu incisa su lastre tombali, su stemmi e sigilli di conventi, e fu assunta come particolare distintivo dell'Inquisizione (che talvolta lo fece coniare in forma di decorazione cavalleresca e lo conferì a persone benemerite, dette «familiares» od anche «equites et milites»<sup>149</sup>).

Sovente lo scudo cappato o quello con la croce sono accompagnati dal motto LAUDARE, BENEDICERE, PRAEDICARE, tolto dal più antico Prefazio mariano.

Nel secolo XVII si fecero combinazioni, spesso infelici, di entrambi gli stemmi, con aggiunta d'altre figure allegoriche.

La croce gigliata soppiantò a poco a poco, in epoca recente, l'antico stemma con la cappa; ma nessuna disposizione specifica fu mai emanata circa l'uso dell'una o dell'altra insegna araldica; soltanto in questi ultimi tempi lo scudo cappato è stato dichiarato insegna ufficiale.

Dal secolo XV in poi i maestri generali, fermo restando l'antico sigillo maggiore col Crocifisso, adottarono nei propri sigilli minori l'arme di famiglia

A. WALZ *Das Wappen des Predigerordens*, in «RQ» 47 (1939 Freiburg 1942); *Compendium Historiae Ordinis Praedicatorum* (Roma 1948) 313-316; H. M. FERET *Les armoiries ou blason de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, in «Archives d'histoire Dominicaine» 1 (1946) 221-232; A. A. SCHMID *Dominikaner*, in «Reallexikon zur Deutschen Kunstgeschichte» cc 135-136. Il FÉRET (*Les armoiries cit.*, 222) dice che il cappato non appare prima del 1494; ma il WALZ (*Neue Beiträge zum Wappen des Predigerordens*, in «RQ» 53 (1958) 231-237) pubblica lo scudo cappato che i Dominicani usarono al Concilio di Basilea; si può arguire che fosse già in uso al principio del '400.

148. ASFi: 234, ecc.

149. Oltre alle opere citate, cfr. in particolare: P. A. DEL FRATE *La croce di san Domenico*, in «RA» 4 (1906) numero 12. Il WALZ (*Neue Beiträge cit.*, nota 29) riporta il decreto dell'Inquisizione di Spagna nel 1603 per la costituzione o ricostituzione dell'«Ordo militaris de militia Jesu Christi cruce signatorum militum», in cui è descritta anche l'insegna. Quella definizione «Ordo militaris» indusse taluni a ritenere che si trattasse di un vero Ordine equestre.

sormontata dal «capo domenicano», cioè dal consueto cappato con la stella, spesso con l'aggiunta del cane, della palma, del giglio. Talvolta gl'incisori ampliarono arbitrariamente le dimensioni del «capo», fino ad occupare la metà dello scudo. Anche taluni alti dignitarî assunsero quell'insegna, dal secolo XVI in poi: ad esempio i segretarî della Congregazione dell'Indice, un Domenicano divenuto Papa — Benedetto XIII —, altri divenuti vescovi.<sup>150</sup> Peraltro gran parte dei provinciali, dei priori, dei Predicatori saliti ad alte dignità della Chiesa fece uso nei rispettivi sigilli delle proprie armi gentilizie, senza alcun ricordo araldico dell'ordine.<sup>151</sup>

Devo infine ricordare i sigilli con simboli non pertinenti all'ordine. Una lettera di Domenico, che si ritiene dell'anno 1208 circa, cioè prima della fondazione dell'ordine, recava un suggello circolare con l'*Agnus Dei* e le parole: S. CHRISTI ET PREDICATIONIS (ma, secondo altri, la leggenda sarebbe stata: SIGILLUM PREDICATIONIS IESU CHRISTI); analogo sigillo corredeva un'altra lettera di Domenico, assegnabile al 1212 circa; tali sigilli sono perduti; ne rimangono soltanto le descrizioni.<sup>152</sup> E forse per imitare quei tipi un frate Agnello adottò un tipario con l'*Agnus Dei*, sormontato dal compendio IHS ed avente in basso: XPS. Il priore di Chambéry (Savoia) — secolo XV — ebbe un sigillo con il calice sormontato dall'ostia nella quale è disegnato un piccolo Crocifisso.<sup>153</sup> Ma si tratta di eccezioni, dovute ad iniziative e devozioni particolari di frati, e che non entrarono mai nella tradizione e negli usi sfragistici dei Domenicani.

## 6. SIGILLI DEI FRANCESCANI.\*

I sigilli dei Francescani delle diverse osservanze, numerosissimi e di soggetti svariati, costituiscono un insieme iconografico assai vario ed una documentazione singolarmente efficace della spiritualità, delle particolari divozioni, dei culti, delle tradizioni, dei simboli francescani, nel corso dei secoli.

150. Lo stemma di Benedetto XIII col «capo» Domenicano fu pubblicato da D. L. GALBREATH *Papal Heraldry* cit., 56; per gli altri cfr. SELLA: 1802, 1821, 1889.

151. SELLA: 1687, 1778, 1803, 1815.

152. F. BALME - P. LBLAIDIER *Cartulaire ou histoire diplomatique de St. Dominique* (Paris 1893) I 188 (ma la ricostruzione ideale ha valore di semplice ipotesi). Un altro sigillo usato dal Fondatore era applicato ad un atto del 1221 (anch'esso scomparso; ne rimane la descrizione e una rozza riproduzione in J. QUETIF - J. ECHARD *Scriptores Ordinis Praedicatorum, ecc.*, I 8; rappresentava forse il santo col mantello ed il bordone; cfr. « Monumenta » cit., 15 (1933) 155-156).

153. A. DUFOUR - F. RABUT *Sigillographie* cit., 137 e figura 177. Ricorderò anche il + SIGILLUM INQUISITIONIS del Museo Bottacin di Padova che presenta una croce astata, « la penna delle sentenze e il coltello delle esecuzioni di giustizia »; quasi certamente appartenne ai Domenicani (RIZZOLI: I 108 e tavola XI).

\* Editto, in gran parte, in « *Collectanea Franciscana* » 32 (1962) 148-164.